

MAGAZINE SETTIMANALE DEL QUOTIDIANO CALABRIA.LIVE FONDATA E DIRETTA DA SANTO STRATI

N. 22 - ANNO VI - DOMENICA 29 MAGGIO 2022

CALABRIA

Domenica • LIVE

IL SETTIMANALE DEI CALABRESI NEL MONDO

DA ROCCELLETTA DI BORGIA A SHANGHAI

PAOLO DODARO

LO CHEF CATANZARESE

CHE HA CONQUISTATO I CINESI

di PINO NANO



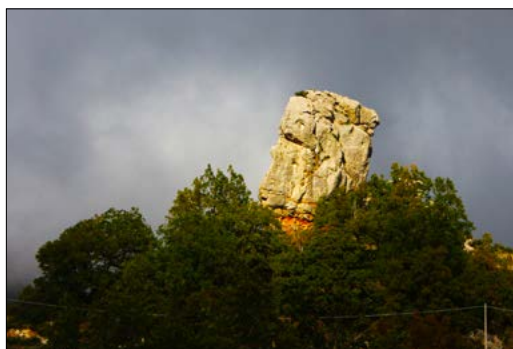
Paolo Dodaro
Da Roccelletta
di Borgia
a Shanghai
Lo chef che
ammalia i cinesi
di PINO NANO



Imparare la Lingua dei Segni
L'esempio dei dipendenti regionali
DI DEMETRIO CRUCITTI

In questo numero

Pietrapennata
Il fascino
d'un'escursione
in pieno Aspromonte
di CARMINE VERDUCI



LO STIVALE SPEZZATO
Il nuovo libro
di Mimmo Nunnari

La prefazione del card.
Matteo Maria Zuppi
e l'introduzione
dell'autore



La mafia ai tempi dei social
DI SANTO STRATI



Nosside in plein air
Festa della poesia
DI PASQUALE AMATO

CALABRIA.LIVE
Domenica

2022
29 MAGGIO



SUPPLEMENTO SETTIMANALE DEL QUOTIDIANO **CALABRIA.LIVE**
ROC N. 33726 - ISSN 2611-8963 - REG. TRIB. CZ 4/2016
direttore responsabile: **SANTO STRATI**
calabria.live.news@gmail.com
whatsapp: +39 339 4954175



Quando il silenzio riesce a fare tanto rumore, forse anche molto rumore, si è soliti dire che risulta assolutamente assordante. E si cari amici e conoscenti, corregionali di Reggio Calabria e provincia, il tacere molte volte, su cose e argomenti che sono di pubblico dominio, non fa mai bene ad alcuno. Da più parti l'insoddisfazione, le tensioni sociali e l'irritazione generalizzata, regnano e imperano sovrani, senza se e privi di alcun ma, sì o però. Feste a destra e poco a sinistra, inaugurazioni, convegni, meeting, fiere europee, incontri riservati, kermesse a nord, si sempre più a nord della Calabria del nord, poco o nulla, a sud di Reggio, in quel Sud dello Jonio chiamato Magna Grecia, perché?

Forse Reggio Calabria è una città priva di significato politico e sociale? La Città Metropolitana della Fata Morgana, di Pentidattilo, di Scilla, di Porto Bolaro, Bagnara, di San Paolo, dei Poeti, Musicisti e Scrittori, dei Bronzi di Riace, del Parco Nazionale d'Aspromonte, Gambarie, delle Vie dell'Arte, dell'enogastronomia incontaminata, delle mille e cinquecento Chiese, Conventi, Basiliche, Cappelle votive, quella della incantevole Gerace, dei Borghi grecanici, della Cattolica di Stilo, delle Ville e Giardini, costruite

Partenza o restanza?

A sud del Sud il disagio del disinteresse verso le nuove generazioni

Reggio è da “salvare”

di **EMILIO ERRIGO**

in mezzo al verde intenso e profumato dalla zagara del Bergamotto di Reggio Calabria, della Reggio bellissima da far rivivere con eventi nazionali e regionali ad ampio respiro economico dov'è?

Mi rifiuto di credere e convincermi, che nella “Calabria del Sud, quella più Sud del Sud, dove più Sud non c'è”, non esistano poche o tante persone, da chiamare “gente perbene”, le quali si possono potenzialmente adoperare, per il bene di tutti i Cittadini Cala-

bresi di Reggio, nessuno escluso, non solo da una latitudine a salire verso il nord Italia.

Penso all'impegno della Conferenza Episcopale Calabria, ai progetti che sicuramente hanno o si spera dovrebbero avere in cantiere, le diverse Diocesi della Calabria, destinati a favore dei giovani e ragazzi della Calabria.

Il diritto allo sport giovanile, alla formazione sportiva non trova cittadi-

▶ ▶ ▶



Reggio da salvare / Emilio Errigo

nanza a Reggio Calabria e nelle 97 realtà comunali, poche palestre, limitati impianti e aree sportive, quelle esistenti necessitano di una urgente messa in sicurezza e riqualificazione ambientale. Eppure lo sport giovanile potrebbe alleggerire le tensioni sociali e migliorare relazionali interpersonali.

Nessuno si convinca che il crescente disagio sociale e le manifestazioni violente, dal sud al nord, si possono fermare solo con l'impegno delle Forze di Polizia e la denuncia alla Magistratura.

Occorre tanta e tanta educazione giovanile di base e continuo accompagnamento sociale dei giovani Calabresi e non, verso la retta via della legalità.

Ecco la pratica delle diverse discipline sportive, può aiutare il giovane a non perdersi all'interno della malavita e devianze violente minorili, realtà sociali queste, presenti in Calabria, come in molte altre realtà territoriali nazionali ed estere.

Ritorno in Calabria sempre meno spesso, in quanto i miei non più giovani anni, i molteplici impegni universitari, famigliari e poca presenza, a volte assenza dei mezzi veloci di mobilità, mi limitano di andarci e rientrare a Roma in orari più confortevoli alle normali necessità umane e professionali di ognuno di noi.

Che dire? Non dico nulla perché altrimenti ci sarebbe molto da scrivere e da dire, sulle svantaggiate condizioni ambientali, sociali, stradali, aeroportuali, ferroviarie, portuali e infrastrutturali, con le quali si trovano a dover convivere i Calabresi residenti a Reggio, e quelli dimoranti e domiciliati fuori dai confini geografici della Calabria, originari di Reggio e Provincia, i quali ultimi ritornano e ripartono, tra tante difficoltà di mobilità, più volte ogni anno in Calabria.

Una Città, Reggio, che rimane per me e per tutti, sempre e comunque cara, complessivamente bella e da

rendere vivibile, quel luogo d'origine che ti prende dentro, un territorio che risente della mancanza di un quid pluris, da far conoscere, vedere, visitare e godere, a quanti decidono di fermarsi a Reggio e dintorni, per divertirsi con gioia e amicizia, senza pensare al silenzio incalzante dei più distratti, che in questo particolare periodo di tempo, disturba l'udito e disorienta la mente, per il prolungato silenzioso rumore assordante.

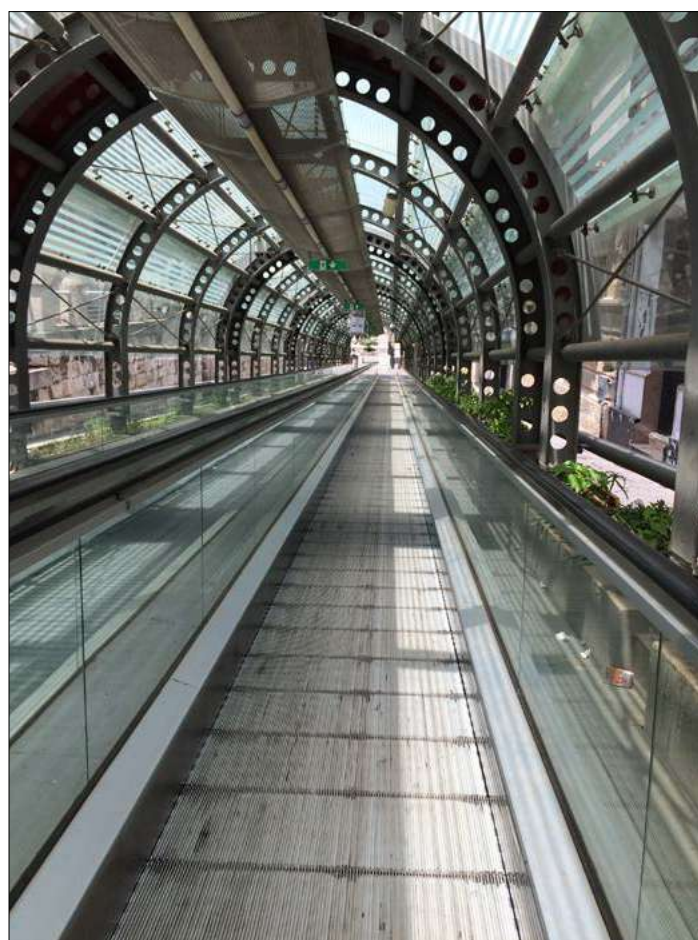
Nel Mezzogiorno d'Italia risiede un Popolo che vorrebbe vivere nella e con la civiltà dei diritti e doveri, col desiderio di percepire chiaramente il valore più autentico e grande di appartenenza allo Stato unitario.

Le aziende (società) pubbliche, partecipate e controllate dallo Stato, dovrebbero aprire sedi operative nelle aree joniche, lì dove esistono le cattedrali dello scempio, del disinteresse, del fallimento, dello spreco infruttuoso di risorse pubbliche, mettendo a reddito sociale i beni sequestrati e confiscati agli autori di reati, penso ai beni sottoposti in regime di amministrazione giudiziaria perché provenienti da procedure fallimentari.

Scappare dalla provincia di Reggio Calabria, "di notte con il primo mezzo utile", non credo che sia la cosa migliore e più giusta da fare. Occorre resistere democraticamente e adoperarsi con buona e sana volontà,

cooperando per il cambiamento di vita. Aiutati che Dio ti aiuta, ci hanno lasciato detto gli anziani di età! Sveglia, la rassegnazione, l'indifferenza, la solitudine e il silenzio, credetemi in fede, sono stati da sempre, i più temibili avversari della nostra Calabria che abbiamo tutti nel cuore. ●

(Emilio Errigo è nato a Reggio Calabria. Generale in ausiliaria della Guardia di Finanza, è docente universitario e consigliere giuridico economico finanziario internazionale)



C'era una volta il Tapis-roulant

Era un'attrazione per i visitatori e i forestieri, oggi il tapis roulant di Reggio, abbandonato e ricettacolo di spazzatura dei reggini "lordazzi" (definizione del sindaco sospeso Falcomatà). Basta quest'esempio per illustrare lo stato di abbandono in cui versa la Città di Reggio: incuria, disinteresse o, peggio, incapacità di amministrare. Ma i reggini quando decideranno di incazzarsi davvero? ●

IL CONVEGNO PROMOSSO DALLA FONDAZIONE MAGNA GRECIA DOPO IL CORSO DI FORMAZIONE



Il dibattito conclusivo alla Luiss del Corso di Alta Formazione "Le mafie ai tempi dei social" organizzato e promosso dalla Fondazione Magna Grecia. Nella foto, da sx, Nino Foti, Nicola Gratteri, Paola Bottero e Antonio Nicaso.

Esiste un modo efficace per contrastare la mafia: eliminare il consenso popolare che la circonda. È un problema di cultura, di educazione, di formazione delle nuove generazioni, che richiede competenza, professionalità e, soprattutto, molta esperienza. E bisogna agire sui social, per limitare la crescita di attrazione (fatale) per i giovani del Sud, ancor più esposti alle tentazioni del malaffare in assenza di lavoro e prospettive di futuro.

La Fondazione Magna Grecia, presieduta dall'on. Nino Foti, ha organizzato e promosso proprio un corso di Alta Formazione alla Luiss, dedicando due giorni a un tema quanto mai attuale e azzeccato: "le mafie ai tempi dei social". Alla presentazione del corso, destinato non soltanto agli studenti ma soprattutto alle forze dell'ordine e a quanti operano nel contrasto alla mafia, sono intervenuti, nella prima

La mafia e i social

Gratteri alla Luiss: Va tolto al malaffare il consenso popolare

di **SANTO STRATI**

sessione di giovedì, nella sede di Condotti 21, moderati dalla giornalista Paola Bottero (direttore strategico del Gruppo PubliemmeDiemmeCom, mediapartner dell'evento Manuela Bertone dell'Università della Costa Azzurra di Nizza, Antonello Colosimo (già vice alto Commissario per la lotta alla contraffazione), Emiliano Morreale de La Sapienza e Marcello Ravveduto di UniSalerno, massimo studioso di mafie digitali. Nel pomeriggio al tavolo dei relatori si sono succeduti i

giornalisti Cesare Giuzzi (Corriere della Sera), Luigi Sabino (Il Mattino) e Salvo Palazzolo (La Repubblica) e lo scrittore Piernicola Silvis (già questore), moderati da Alessandro Russo (direttore editoriale del Network LaC), con un collegamento dall'università inglese di Bath della scrittrice Felia Allum.

Il dibattito di venerdì, all'Università Luiss di viale Romania a Roma, ha

▶ ▶ ▶

>>>

Gratteri alla Luiss

raccolto la maggiore attenzione per la presenza anche del Procuratore Capo di Catanzaro Nicola Gratteri, in quale prima di indicare il suo pensiero per far crescere la lotta alla mafia, non l'ha mandata a dire, non nascondendo la delusione per la mancata nomina a Procuratore della Direzione Antimafia (gli è stato preferito il procuratore di Salerno Melillo). E di sicuro non ha disegerito la mancanza di bon ton istituzionale da parte del Presidente del Consiglio Draghi e della ministra della Giustizia Cartabia che non hanno fatto nemmeno una telefonata di solidarietà, alla scoperta dell'attentato che si stava preparando contro di lui. Ci sono state attestazioni di stima e di vicinanza, non soltanto da migliaia di semplici cittadini con flashmob improvvisati, per manifestare la propria solidarietà, oltre ai messaggi della Regione e di numerosi politici, ma da Palazzo Chigi o dal Guardasigilli nemmeno un accenno. Probabilmente i loro portavoce o consiglieri sono stati distratti.

Ma non è stato lo sgarbo nei suoi confronti a far parlare male Gratteri del Governo e della ministra Cartabia: la sua opinione è nota da tempo e, nel suo intervento, il procuratore Gratteri ha spiegato il perché del suo dissenso acclarato. «Io dico sempre quello che penso, oggi però è raro e controproducente ai fini della carriera e del proprio posto. Sono diretto e senza fronzoli, ho parlato delle riforme fatte da questo governo, riforme che non servono a nulla, che non risolvono i problemi della giustizia. Nel suo discorso di insediamento - ha esordito Gratteri - Draghi non ha detto una sola volta la parola mafia. Ha un piano? Una visione? Vorremmo sapere se ha delle proposte per contrastare le mafie, ma credo che la giustizia e la sicurezza non interessino a questo Governo e che la Cartabia non sia il ministro che serviva all'Italia. Appena nominata ha incontrato il Garante dei detenuti e *Nessuno tocchi Caino*,

i magistrati li ha incontrati dopo un mese. Non cambia nulla? Forse. Ma la forma è sostanza. E questo fa capire l'indirizzo di questo Governo». Gratteri ha sollevato l'insensatezza degli ultimi provvedimenti in ambito di giustizia: «Nel trentesimo anniversario della strage di Capaci, quando tutta la politica è andata a onorare Falcone, hanno trovato più di 28 milioni di euro per costruire le Case dell'Amore, un luogo dove i detenuti possono incontrarsi per 24 ore con moglie, marito e amanti. Avete idea dei messaggi che possono essere mandati all'esterno grazie a questa idea?»

e Giorgia Meloni: «manco dalla Calabria da una settimana ed ero a Urbino a prendere una laurea honoris causa. Alcuni giornali continuano a seminare fango e voluta disinformazione: ma cosa aspetta a intervenire il Consiglio nazionale dell'Ordine dei giornalisti?»-

Pagine intere di quotidiani che lo danno candidato alle prossime politiche, ma servono solo a disorientare. La verità è che Gratteri ha un vastissimo consenso popolare e più di un leader politico cerca di tirarlo per la giacca, sognando un possibile *endorsement* e relativa valanga di voti.

Da questo punto di vista il procurato-



Nicola Gratteri e Antonio Nicaso con il generale dell'Arma Valerio Giardina

Occorre togliere il consenso alla mafia se si vuole combatterla efficacemente: «Le mafie oggi sono mimetizzate nel tessuto sociale ed economico, ma non esisterebbe la mafia senza la relazione con le classi dirigenti, sarebbe criminalità comune. La mafia ha bisogno del territorio e del consenso popolare, il boss ha bisogno di pubblicità, è un imprenditore. Così la 'ndrangheta si è presa la Calabria e un quarto di Milano. Certe cose bisogna dirle. Io mi sono creato una vita da recluso, ma sono libero di dire quello che voglio perché non appartengo a nessuna corrente. Il silenzio è complicità». Gratteri ha smentito le notizie stampa su presunti incontri con Enrico Letta

re Gratteri è stato secco: «Fino al 16 maggio 2024 potrò continuare a fare il procuratore Capo di Catanzaro, poi devo capire e pensare a cosa fare. In Calabria abbiamo lavorato bene, ho creato una squadra di giovani magistrati capaci e agguerriti: la gente vede, valuta ed esterna il proprio affetto (al Maurizio Costanzo Show di qualche giorno fa ha avuto una significativa *standing ovation*).

Al dibattito di venerdì hanno preso la parola il generale Pasquale Angelosanto (comandante dei Ros), il comandante della Scico (Guardia di Finanza) Alessandro Barbera, e il di-

>>>



Gratteri alla Luiss

rettore dell'Anticrimine prefetto Francesco Messina. Ha concluso lo scrittore Antonio Nicaso, autore con Gratteri, di una ventina di libri sulla mafia.

L'incontro ha offerto ampio materiale di dibattito per questo focus che anticipa il corso di Alta Formazione della Fondazione Magna Grecia "Le mafie ai tempi dei social" che sarà disponibile dal prossimo autunno.

Secondo il generale Angelosanto, capo dei Ros, «le mafie, tra le nuove modalità di infiltrazione, hanno scelto proprio di puntare sull'uso dei social network, perché sono strumenti che sul territorio consentono alle proprie organizzazioni criminali di registrare, seguire e controllare quelle che sono le opinioni delle masse. Dunque, le forze dell'ordine devono riuscire a sfruttare le capacità tecniche, che hanno già in possesso, per monitorare i social e attraverso loro l'atteggiamento delle stesse mafie».

Interessante l'annotazione del generale Barbera (Scico): «Oggi non esiste più un limite territoriale, non c'è più una nazione, ma c'è tutto il mondo che è interessato dall'attività delle varie organizzazioni criminali. La Guardia di Finanza è chiamata a fronteggiare queste nuove dinamiche per contrastare le diverse azioni criminali che tendono a insinuarsi nell'economia legale. Si tratta, quindi, di una vera e propria lotta in difesa della legalità, che ha sostanzialmente come finalità ultima quella di rilevare e individuare i patrimoni illecitamente prodotti da queste organizzazioni criminali per sequestrarli».

Il prefetto Francesco Messina (Direttore dell'Anticrimine della Polizia di Stato) punta il dito sul denaro: «bisogna colpire i soldi». Secondo Messina, «la mafia oggi è stata indebolita dai processi e dalla cattura dei grandi latitanti, oggi la 'ndrangheta è quello che Cosa Nostra era 30 anni fa. È potentissima. La Camorra invece è magmatica, non ha vertice, è più complicato sconfiggerla. La soluzione

ne è solo una: attaccare i patrimoni. Se togli i soldi alle mafie non pagano più gli avvocati, non pagano più gli stipendi».

Tra gli altri interventi, incisivo quello del prof. Ravveduto: per la mafia - ha detto - i social sono diventati il nuovo strumento di propaganda. «Siamo passati dai racconti di mafia ai racconti della mafia - ha detto -. Hanno imparato dai cartelli dei narcos: nessun intermediario, solo autonarrazione. Twitter è diventata la loro agenzia di stampa, Instagram il loro magazine, Facebook è la loro TV generalista e TikTok il loro reality show. I rampol-

Un momento del dibattito alla Luis di viale Romania, a Roma. Da sx, il prof. Marcello Ravveduto, il generale Pasquale Angelosanto, la giornalista Diletta Parlange, il prefetto Francesco Messina, il gen. Alessandro Barbera e lo scrittore e docente Antonio Nicaso



li dei boss sono gli influencer della mafia e hanno una loro colonna sonora, la musica trap».

S'è parlato anche dell'influenza del cinema nel modo di comunicare che la mafia ha adottato. La rappresentazione - ha affermato Emiliano Morreale, critico cinematografico di *Repubblica*: «Solo Gomorra ha cambiato le cose. Prima tutta la narrazione mafiosa era indivisibile dalla Sicilia, un "altrove" ideale dove ambientare tutte le cose che accadevano in Italia e che non riuscivamo ad accettare. Le rappresentazioni cinematografiche delle mafie non sono uno specchio della realtà, ma un sintomo».

E sul problema della mitizzazione ha centrato il suo intervento la prof. Annunziata Bertone della Université Côte

d'Azur di Nizza: «Dobbiamo combattere le rappresentazioni affascinanti e suadenti delle mafie, la mitizzazione che trasforma i mafiosi in leggende».

Altro problema, accentuato dall'utilizzo dei social è quello della contraffazione. Secondo Antonello Colosimo, già vice Alto Commissario Vicario per la lotta alla contraffazione, i reati di contraffazione si sono trasferiti sui social network: «Solo nel 2020 la contraffazione in Italia ha avuto un giro d'affari di più di 6 miliardi di euro, 4800 miliardi di mancate entrate per il Fisco italiano. Su WhatsApp e We-

Chat ormai c'è il 70% del mercato dei prodotti contraffatti. È lì che avviene il primo contatto dell'acquirente, che poi paga in bitcoin. La cosa che molti non sanno è che la quota maggiore sulle vendite va ad associazioni terroristiche come Al Qaeda».

Il presidente della Fondazione Magna Grecia Nino Foti ha sottolineato che il tema dell'incontro è «oggi fondamentale nella lotta alla criminalità organizzata. Grazie alla testimonianza degli esperti vogliamo fornire strumenti per fronteggiare i nuovi linguaggi e il nuovo *modus operandi* della criminalità organizzata. Per sconfiggere le mafie dobbiamo unire il controllo del territorio con la formazione. Bisogna ricostruire un nuovo civismo». ●

E' un masterplan di tutto rispetto, quello redatto e pubblicato dal commissario ad acta Roberto Occhiuto e dal sub-commissario Ernesto Esposito, che vuole risollevare e far ripartire la tanto disastrosa sanità calabrese. Si tratta di un Piano Operativo che, a valere della missione 6 del Pnrr, prevede un investimento di oltre 350 milioni per realizzare Case della Comunità, Centrali Operative Territoriali, e Ospedali di Comunità. Nello specifico, sono previsti 2 milioni per le Case della Comunità e presa in carico della persona; 4 milioni per la Casa come primo luogo di cura e Telemedicina di cui sub investimento; Implementazione delle Centrali operative territoriali (COT) per un importo di euro 280.000.000- di cui interventi COT, Interconnessione aziendale, Device per un importo di euro 204.517.588; 1 milione per il rafforzamento dell'assistenza sanitaria intermedia e delle sue strutture - Ospedali di Comunità, 2 milioni per l'ammodernamento del parco tecnologico e digitale ospedaliero, in cui è prevista la digitalizzazione DEA I e II livello e grandi apparecchiature e un investimento di 600 mila euro per rendere gli ospedali più sicuri e sostenibili. Inoltre, è previsto il rafforzamento dell'infrastruttura tecnologica e degli strumenti per la raccolta, l'elaborazione, l'analisi dei dati e la simulazione, con un investimento di 292 mila euro, «di cui intervento Reingegnerizzazione NSIS a livello locale (Adozione da parte delle Regioni di 4 nuovi flussi informativi nazionali - Consultori di Famiglia, Ospedali di Comunità, Servizi di Riabilitazione Territoriale e Servizi di Cure Primarie) per un importo di euro 30.300.000», si legge nel Piano. E, ancora, 80 mila euro per lo sviluppo delle competenze tecniche-professionali, digitali e manageriali del personale del sistema sanitario - Corso di formazione in infezioni ospedaliere» e dal Piano Nazionale per gli in-



Oltre 350 milioni per la Sanità in Calabria

Forse è la volta buona per rivoluzionare tutto

vestimenti complementari (PNC), 1 milione e 400mila euro per rendere sicuri e sostenibili gli ospedali.

Nel Piano Operativo, poi, viene spiegato come sebbene «le linee guida e le schede di censimento di immobili e terreni predisposte da Agenas davano come indicazione principale quella di favorire la ristrutturazione e la riqualificazione di edifici pubblici, di proprietà o comunque nella disponibilità delle Aziende Sanitarie, da destinare alle suddette finalità», per «l'individuazione dei siti sul territorio della Regione Calabria, che purtroppo da lunghi anni ha subito il commissariamento della Sanità, si è dovuto tenere conto di alcuni specifici fattori di criticità. Infatti, la popolazione residente nella regione Calabria, che conta 409 comuni, mol-

ti dei quali con meno di 5,000 abitanti ed ubicati in zone montane e periferiche, sconta problemi di accesso ai servizi sanitari».

Inoltre, se inizialmente dovevano essere realizzati 57 Case della Comunità, 19 Centrali Operative Territoriali e 15 Ospedali di Comunità, è stata rilevata la necessità di implementare il numero delle strutture, prevedendo ulteriori cinque Ospedali di Comunità, 4 Case della Comunità e 2 Centrali Operative Territoriali, a valere delle risorse regionali. Quindi, in totale sono previsti i seguenti interventi:

n. 61 Case della Comunità (Componente 1, Investimento 1.1);

n. 21 Centrali Operative Territoriali (Componenti 1, Investimento 1.2);





350 milioni per la Sanità

n. 5 interventi di interconnessione aziendale delle suddette Centrali Operative Territoriali (Componente 1, Investimento 1.2);

n. 5 interventi di fornitura di device per le suddette Centrali Operative Territoriali (Componente 1, Investimento 1.2);

n. 20 Ospedali di Comunità (Componente 1, Investimento 1.3);

n. 11 interventi di Digitalizzazione dei DEA di I e II livello (Componente 2, Investimento 1.1)

n. 286 interventi per la fornitura e installazione di grandi apparecchiature (Componente 2, Investimento 1.1);

n. 6 interventi di adeguamento/miglioramento sismico di presidi ospedalieri (Componente 2, Investimento 1.2 - Risorse PNRR);

n. 7 interventi di adeguamento/miglioramento sismico di presidi ospedalieri (Componente 2, Investimento 1.2 - Risorse PNC);

n. 1 intervento di implementazione di 4 nuovi flussi informativi nazionali (Componente 2, Investimento 1.3.2);

n. 1 intervento di organizzazione ed erogazione del corso di formazione in infezioni ospedaliere ai dipendenti del SSR (Componente 2, Investimento 2.2).

Nel Piano Operativo, viene spiegato che «Nella provincia di Cosenza sono state allocate n. 22 Case della Comunità, da distinguersi eventualmente nella configurazione differenziata di Hub e Spoke, n. 9 Ospedali di Comunità e n. 7 Centrali Operative Territoriali» e che «i criteri di localizzazione per le Case di Comunità hanno tenuto conto di un obiettivo di baricentrismo, garante dell'equità assicurata dalla facilità nel raggiungimento da parte di tutti gli abitanti residenti nell'ambito distrettuale di competenza, e a quello della facilitazione viaria da assicurare al ricorso alla assistenza e alle cure infermieristiche di breve durata, assicurando presenze professionali adeguate».

«Per gli Ospedali di Comunità, invece - viene spiegato - si è optato per una collocazione in siti non assistiti da presidi sanitari, prescindendo se pubblici e/o privati accreditati, ma che possono assicurare ricoveri brevi a bassa intensità assistenziale soprattutto per i pazienti che necessitano di una post ospedalizzazione e/o cure periodiche continue, ponendosi ad un livello intermedio tra il domicilio e l'ospedale. Per le Centrali Operative Territoriali, che rappresentano un elemento di novità e di presumibile successo dell'attuazione del progetto Pnrr, perché di supporto e coordinamento dell'attività svolta dalla medi-

- sono state allocate n. 6 Case della Comunità, da distinguersi eventualmente nella configurazione differenziata di Hub e Spoke, n. 1 Ospedale di Comunità e n. 2 Centrali Operative Territoriali; Per la provincia di Catanzaro - continua il rapporto - sono state istituite n. 11 Case della Comunità, n. 4 Ospedali di Comunità e n. 4 Centrali Operative Territoriali», mentre nella provincia di Vibo Valentia sono state allocate n. 5 Case della Comunità, da distinguersi eventualmente nella configurazione differenziata di Hub e Spoke, n. 2 Ospedali di Comunità e n. 2 Centrali Operative Territoriali».



cina di famiglia e specialistica, esse sono state previste in siti strategici». «Inoltre per la provincia di Cosenza - viene spiegato ancora - nel processo di definizione della distribuzione delle nuove strutture di assistenza territoriale, si è tenuto doverosamente conto della necessaria e celere prosecuzione dei lavori finalizzati alla costruzione del Presidio Ospedaliero della Sibaritide, in relazione al quale la Regione Calabria prodigherà ogni suo impegno per la sua ultimazione, così come farà per programmare la costruzione del nuovo Ospedale Hub di Cosenza».

«Nella provincia di Crotone - si legge

«Nella distribuzione delle Case della Comunità - viene spiegato nel Piano Operativo - hanno inciso fattori emergenziali, nel senso di assicurare certezza assistenziale in favore di territori e comunità sprovvisti di presidi ospedalieri, gli unici a garantire in un siffatto territorio l'offerta pubblica di salute, peraltro non di livello di prestazione esaltante, tanto da aver causato in passato penosi incidenti operatori; il tutto, tenuto anche conto dell'avviata realizzazione dell'Ospedale di Vibo Valentia che offrirà alla provincia una qualità e una quantità





350 milioni per la Sanità

prestazionale di ospedalità finalmente all'altezza della domanda. Per le strutture di comunità si è tenuto conto anche della marginalizzazione dei centri semi-montani assicurando loro una presenza garante di una assistenza fissa h24, con la resa del servizio notturno della continuità assistenziale ben efficientata. Per quanto concerne le COT, l'individuazione dei relativi siti è stata improntata sul principio del baricentrismo rispetto al bacino d'utenza di riferimento».

Infine, nella Provincia di Reggio, sono state allocate n. 17 Case della Comunità, da distinguersi eventualmente nella configurazione differenziata di Hub e Spoke, n. 4 Ospedali di Comunità e n. 6 Centrali Operative Territoriali.

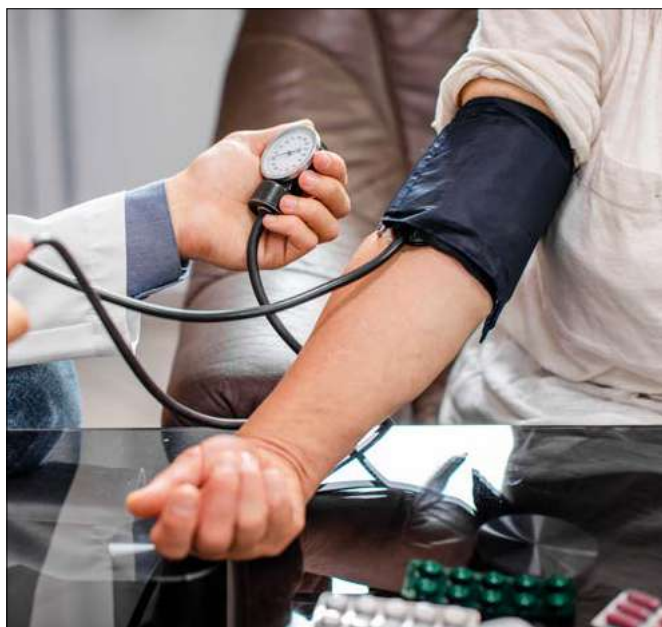
Nel Piano Operativo, viene indicato come le Case della Comunità da edificare, nelle cinque Province, siano in totale 5 (4 a Cosenza e 1 a Catanzaro), mentre quelle da ristrutturare sono in totale 56: 18 a Cosenza, 10 a Catanzaro, 6 a Crotone, 5 a Vibo Valentia e 17 a Reggio Calabria, con un investimento pari a 84 milioni dal Pnrr e l'importo integrativo della Regione per l'efficientamento energetico di 5 mln e di 6 mln per i nuovi interventi.

21, invece, le Centrali Operative Territoriali che saranno realizzate e suddivise così: 7 per la Provincia di Cosenza, individuate tra Corigliano Rossano, Cosenza, Rende, Paola e Castrovillari; 2 per la Provincia di Crotone, di cui uno individuato a Mesoraca; 4 nella Provincia di Catanzaro, individuate a Botricello, Catanzaro, Soverato e Lamezia Terme.

Nella Provincia di Vibo, due le Centrali individuate, che nasceranno a Pizzo e Nicotera. Infine, 6 nella Provincia di Reggio Calabria, tra Locri, Palizzi, Reggio, Bagnara Calabria, Cardeto e Taurianova.

20, infine, gli Ospedali di Comunità, che saranno realizzati con 37 mln dal Pnrr e un importo integrativo regionale per l'efficientamento energetico di 2 mln e 12 mln sempre per nuovi interventi.

Interventi, quelli programmati, che si rendono necessari per portare la Calabria "al passo" con le altre regioni. Come evidenziato nel Decreto, infatti, «la Casa della Comunità è il luogo fisico di riferimento per la comunità su cui insiste, è un luogo di prossimità e di facile individuazione dove la comunità può accedere per poter entrare in contatto con il sistema di



assistenza sanitaria al fine di trovare risposta ad un proprio bisogno di salute. La CdC introduce un modello organizzativo di approccio integrato e multidisciplinare attraverso un'équipe multi-professionale territoriale. Costituisce la sede privilegiata per la progettazione e l'erogazione di interventi sanitari», mentre la Centrale Operativa Territoriale «è un modello organizzativo che svolge una funzione di coordinamento della presa in carico della persona e raccordo tra servizi e professionisti coinvolti nei diversi setting assistenziali: attività territoriali, sanitarie e sociosanitarie, ospedaliere e dialoga con la rete dell'emergenza-urgenza».

Infine, l'Ospedale di Comunità «è una struttura sanitaria di ricovero che afferisce alla rete di offerta dell'Assistenza Territoriale e svolge una funzione intermedia tra il domicilio e il ricovero ospedaliero, con la finalità di evitare ricoveri ospedalieri impropri o di favorire dimissioni protette in luoghi più idonei al prevalere di fabbisogni sociosanitari, di stabilizzazione clinica, di recupero funzionale e dell'autonomia e più prossimi al domicilio».

Ma non è solamente il Piano Operativo Regionale redatto da Occhiuto ed Esposito a poter rivoluzionare la sanità: il dott. Gerardo Mancuso, vicepresidente nazionale dei medici di Medicina Interna, primario all'ospedale di Lamezia Terme, e uno dei tecnici delle società scientifiche che partecipano ai tavoli ministeriali, ha rilevato, a Buongiorno Regione, come il decreto ministeriale 70/15 che sarà approvato entro l'estate, ridefinirà gli standard qualitativi, strutturali, tecnologici e quantitativi relativi all'assistenza ospedaliera.

«La novità - ha spiegato - che tutti gli ospedali saranno aperti sulla base delle performance, quelli non in grado di erogare determinati servizi saranno chiusi» e che, quindi, un ospedale di base dovrà avere un bacino d'utenza di almeno 20 mila prestazioni per 50mila abitanti: «la Calabria si ritroverebbe con 20 ospedali di base, 10 di primo livello e 3 di secondo livello».

Di tutto questo, tuttavia, «sarà la Regione Calabria - ha concluso - a decidere in merito alla eventuale chiusura degli ospedali». ●

**SCARICA DA QUI
IL DECRETO COMPLETO
DCA-n.-59-del-24.05.2022**

STORIA DI COPERTINA / LO CHEF CATANZARESE CHE HA CONQUISTATO IL GUSTO DEI CINESI



E' la prima volta che mi capita di andare in crisi. Quando l'altro giorno il direttore di *Calabria Live* Santo Strati mi chiede di cercare Paolo Dodaro, per dedicare a lui una delle nostre copertine della domenica, probabilmente immagina che io sappia già di chi si tratta. Ma in realtà io non lo so, e non esito neanche un istante a dirgli che vorrei saperne di più. Insomma, la verità. Per tutta risposta, Santo mi manda via *whatsapp* un numero di telefono con un prefisso che inizia con 0086 e poi subito dopo uno 021. Immagino che abbia sbagliato, che abbia certamente confuso qual-

▶ ▶ ▶

PAOLO DODARO

Da Roccelletta di Borgia a Shanghai SuperChef e Star Tv

di **PINO NANO**



Un catanzarese a Shanghai / Nano

che numero, e allora lo richiamo, e lui molto candidamente mi spiega che il prossimo "ospite" che gli piacerebbe avere per l'inserito speciale della domenica in realtà vive ormai stabilmente e da tanti anni tra Pechino e Shanghai. Ho capito bene?

In questi casi il cronista ha due vie di fuga. La prima, aspettare qualche giorno e dire al direttore di turno che non sei riuscito a trovare il tuo interlocutore, linee intasate, problemi di collegamento, insomma questi telefoni non sempre sono all'altezza del loro compito. La seconda, invece, è provare a saperne di più, e comporre il numero con tutti quegli strani prefissi. Cosa che io ho fatto, e che alla fine però ha felicemente riempito un'intera giornata della mia vita. Perché, alla fine, la storia personale di questo ragazzo calabrese, Paolo Dodaro, originario di Roccelletta di Borgia, siamo tra Catanzaro Lido, Montepaone e Soverato, nel cuore del grande parco archeologico - lo dico per il nuovo Presidente di Film Commission Calabria - è la storia ideale per un film di grandissimo successo. Lui al telefono è un uragano. Lo è nel senso più letterale del termine. È una furia della natura, un tuono a ciel sereno, un profeta che sente di doverti redimere, un mago della parola anche, e soprattutto un genio dell'accoglienza. Ma è anche un consulente finanziario che conosce il mondo a menadito, un *globe trotter* che ha visto mille orizzonti diversi, un giramondo innamorato delle albe asiatiche e che si porta nel cuore ancora l'odore salmastoso del suo mare di Roccelletta di Borgia.

Se fosse stata una donna avrei scritto "affascinante", ma nel caso di un uono non so esattamente come raccontarlo. A tratti Paolo Dodaro mi è sembrato persino un poeta esistenziale, un filosofo convinto, un intellettuale moderno che non sa solo di cucina, ma che parla delle borse asiatiche e del commercio internazionale

come potrebbe farlo un economista del MIT di Boston. Elettrico, schizzato, superlativo nei toni e nel modo di rapportarsi, Paolo ti riversa addosso mille conoscenze diverse, mille rapporti trasversali, mille aneddoti, mille luoghi magici che ha visto e visitato in prima persona, e i suoi sogni alla fine rischiano di diventare anche i tuoi.

Calabrese fuori da ogni regola, eclettico e impetuoso, grande manager di se stesso, innamorato pazzo di sua moglie Susan, e così legatissimo alla sua terra di origine da aver preteso che suo figlio Antonio, nato a Pechino, restasse cittadino italiano.



«A diciotto anni sarà poi lui a decidere cosa fare da grande e quale passaporto scegliere o preferire. Se vorrà mantenere il passaporto italiano, io ne sarò fiero. Se vorrà optare per quello cinese io capirò, perché lui è figlio naturale di questa terra così incantata. Se invece li vorrà usare entrambi, allora vorrà dire che io sono stato un perfetto padre per lui, e lui un perfetto cittadino cinese per il suo Paese».

Pur stando dall'altra parte del mondo, appeso ad un collegamento *what-sapp* molto precario, che va e viene, e che viene maledettamente interrotto da decine di altre telefonate esterne,

Paolo ti racconta la sua vita come se ti conoscesse da sempre e come se ne parlasse con il suo più caro amico d'infanzia. Paolo praticamente ti prende per la mano e ti porta dove vuole lui, e allora capisci che hai a che fare con una intelligenza del tutto straordinaria.

Figlio povero di una terra povera, ragazzo disperato quanto la gente che gli stava attorno, bambino senza futuro, soprattutto senza certezze, con un padre che prova a trasmettergli l'amore per il lavoro manuale quotidiano, alle prese nell'ultima fase della sua vita con il carro attrezzi di famiglia e con cui prestava soccorso

alla gente che lungo la costa, da Catanzaro città a Soverato, restava in panne con l'auto o peggio ancora rimaneva vittima di un incidente. Una vita grama per Paolo, ma il ragazzo non si arrende. Discolo, irrequieto, staripante, a volte anche eccessivamente esuberante, fa di tutto per convincere suo padre che il suo futuro sarà dall'altra parte del mondo, e questo provoca tra i due una frattura pesante, che Paolo vive ancora con apprensione. Non fa che dare torto a se stesso per avere osato l'impossibile, e a giustificare suo padre.

«È stato un grande padre. Ma come tutti i padri calabresi an-

che lui sognava per me un posto dietro casa, magari sotto casa. Era il suo un modo per difendermi, per proteggermi, per evitare che io diventassi uno dei tanti figli emigrati della mia terra. Temeva che una volta partito io non sarei più ritornato a casa, e questo feriva il suo cuore e la sua mente. Mia madre, poi, poverina, non ne parliamo. Era come me vittima di un andazzo che io non condividevo. Alla fine mio padre Antonio voleva che io facessi quello che faceva lui, e alla fine mi aveva anche convinto a farlo. Per cui in un anno io presi le paten-





Un catanzarese a Shanghai / Nano

ti che servivano per guidare un carro attrezzi come il nostro, e a capire quale cavo usare nelle situazioni più complesse e più tragiche. Mi sentivo anche realizzato quando guidavo il carro attrezzi, perché sentivo che qualcuno in quel momento aveva bisogno di me, e io stavo correndo in suo aiuto. E la cosa che più mi faceva impazzire, lo dico nel senso più bello del termine, era il dover partire di corsa dopo una telefonata che ci arrivava dai carabinieri o dalla questura, o dal comando della guardia di finan-

percuoteva la mente, che pervadeva il mio corpo, e di fronte alla quale non ho trovato la forza di resistere. Quello che di fatto accadde ad Ulisse, che rimase preda della maga Circe, e del mare che lo avrebbe dovuto invece riportare nella sua Itaca e dalla sua Penelope».

- Come fa a sapere queste cose?

«In questi anni ho studiato molto. Ho imparato da grande cose che da bambino non sapevo e di cui non avevo mai sentito parlare. E quando ho capito che per conquistare il mondo devi essere bravo sul serio, non solo

ogni situazione e ogni frammento della tua vita alla fine porta bagagli e risultati importanti».

- Se oggi lei avesse suo papà davanti, cosa gli direbbe?

«Grazie. Solo questo. Grazie papà, per avermi accettato così come sono. Grazie per non avermi fermato. Grazie per aver creduto in me e nelle mie forze. Grazie per aver capito alla fine che la mia vita non poteva concludersi alla guida di un camion di soccorso automobilistico. Grazie per avermi voluto bene alla tua maniera, nonostante i tanti conflitti vissuti in passato tra di noi, ma in ogni famiglia lo scontro generazionale tra padri e figli a volte porta anche a mille incomprensioni».

- Qual è la cosa più delicata che ha lasciato a Roccelletta?

«Mia sorella. Si chiama Lidia Luna Dodaro, frequenta l'Università della Calabria a Cosenza, ed è un pezzo fondamentale della mia vita».

Paolo ha un segreto tutto suo, e che forse ci aiuta a capire meglio il vero perché di questo suo legame profondo e così intenso con i paesi dell'Asia. Della sua infanzia a Roccelletta di Borgia ha un ricordo molto speciale, che è quello del suo amico più caro, Sestito Kiomasa, il suo compagno di giochi e d'infanzia, e che era un ragazzo giapponese. Sestito Kiomasa era nato a Tokio, poi suo padre, lui italiano, e sua madre, lei giapponese, hanno deciso di emigrare in Italia e si sono trasferiti a Milano, e dove Paolo ha vissuto i primi cinque anni della sua infanzia, perché allora suo papà aveva a Milano un ristorante da mandare avanti.

Quasi un preludio di quello che sarebbe stato il futuro di Paolo, che oggi in Cina viene considerato uno *Star Chef* tra i più sofisticati e più bravi dello Stato, e che in cucina fa miracoli, ripresi poi e raccontati dai più influenti e autorevoli giornali cinesi. Milano, dunque, per Paolo è l'inizio di una passione che lo seguirà per tutto



za. Mi sentivo insomma realizzato. Mi sentivo soprattutto cittadino italiano, nella maniera più piena e più completa possibile. Ma nel profondo del mio cuore, c'era sempre una voce che mi diceva "Paolo lascia tutto e scappa via".

- E alla fine come è andata Paolo?

«Che sono andato via per come quella voce mi chiedeva di fare. Sai cosa mi succedeva di notte? Che io mi svegliavo nel cuore della notte, e mi sentivo da un'altra parte del mondo. Era come se il sogno mi avesse trasportato fisicamente lontano da casa, in una terra sconosciuta e tutta da conquistare. Una voce interiore forte, che mi

a parole, e allora ho fatto di tutto per conciliare studio e lavoro, impegno professionale e formazione, soprattutto alta formazione».

- Qual è il segreto del suo successo?

«La cocciutaggine di credere che puoi farcela da solo, senza nessuno alle spalle, senza nessuna mediazione possibile. Sei tu da solo con le tue forze, sei tu da solo con la tua solitudine in corpo, sei tu da solo con la tua voglia di crescere. Vedi, per diventare un uomo di successo devi lavorare duro e devi lavorare tanto, e non solo in cucina come ho fatto io, ma in tutti gli altri campi della società civile dove hai spazio di movimento, perché





Un catanzarese a Shanghai / Nano

il resto della sua vita.

A quarant'anni è già una star della televisione e del mondo dello spettacolo, dopo aver girato il mondo in lungo e in largo e dopo aver incontrato e conosciuto i nomi più prestigiosi del jet set internazionale. Ma questo è il gioco, e questa è la vita dei grandi chef come lui, alle prese sempre e comunque con il grande show business. Di questo suo periodo tutto milanese Paolo ricorda la grande comunità dei calabresi di Milano soprattutto, che frequentavano il ristorante di suo padre, e che nessuno allora chiamava con il suo vero nome Antonio.

«Si è proprio così, mio padre era per tutti non Antonio Dodaro, ma Mario Dodaro. Lo chiamavano "l'americano", per via della sua grande passione per le auto di lusso e per le stravaganze di chi quelle auto poteva avere. In realtà mio padre prima di aprire il ristorante aveva fatto di tutto, e soprattutto aveva venduto macchine di gran classe. E per via del suo passato importante, io ero per tutti loro "l'americano". Gli avevano insomma trasformato il nome, Mario e non Antonio, e non ne ho mai colto la vera ragione. Ma lui era contento così. Importante era che la gente venisse da noi e si fermasse a pranzo da noi. Il resto poi poco importava. Venivano da noi in tanti, anche perché da noi trovavano sia la cucina calabrese di mio padre, sia la tradizione pugliese di mia madre, Libera Maria Frimaio, che era nata invece a Rodi Garganico, anche lei una generazione di ristoratori alle spalle».

- Paolo, quando i cinesi entrano realmente nella sua vita?

«Da quando ero bambino. Già in Calabria dalle mie parti c'era una grande comunità di cinesi che vivevano nel quartiere dove noi avevamo casa, e per molti di noi crescere insieme a loro era diventata la cosa più naturale del mondo».

- Come li giudica?

«Riconosco che sono un grande popolo, e oggi che li conosco più da vicino

per via della mia vita qui in Cina credo di poter dire senza ombre di smentite che sono uno dei popoli migliori del mondo. Popolo di gente onesta, laboriosa, severa, e soprattutto seria nelle cose che fa. Se la Cina oggi è la potenza industriale più ammirata e più invidiata del mondo, lo deve solo al senso del rispetto che questo popolo ha nei confronti degli altri popoli, e del proprio lavoro. Per loro il lavoro è sacro quanto la loro famiglia. E tutto questo, mi creda, è molto bello perché qui in Cina io ho trovato valori che in Calabria mio padre e mia madre, io ancora bambino, coltivavano come sacri».



- Per esempio?

Il valore dell'amicizia, il valore della solidarietà, il valore della comunità, il valore della preghiera».

- Paolo ma perché lei parla in continuazione del valore della preghiera?

«Perché sono cristiano e perché credo fortemente in Dio. Ma da quando vivo in Cina sono anche diventato buddista. Vede, il buddismo non è una religione come la nostra. Il Buddismo è una filosofia di vita, e di questa filosofia io mi sono follemente innamorato.

Per capirla meglio questa religione sono andato a scuola, ho frequentato i templi buddisti, ho incontrato i

maestri di questa religione, ho mangiato e dormito con loro, finché alla fine mi sono convinto che il linguaggio del karma è una cosa vera, reale, che puoi verificare e toccare con mano quando vuoi, perché alla fine tutto ti ritorna indietro».

- Paolo, che scuole ha fatto?

«Da bambino le scuole medie a Borghia. Poi, dopo le medie, mio padre ha voluto che io mi iscrivessi all'Istituto Industriale di Catanzaro da dove però ad un certo punto sono scappato via. Non ce la facevo più, sentivo che la mia vita non era quella, e che dovevo assolutamente lasciare la mia terra per poter realizzare i miei sogni».

- In cosa era più bravo a scuola?

«In geografia. Ero il numero uno in geografia. Non mi batteva proprio nessuno. Io sapevo tutto del mondo, conoscevo i nomi delle capitali straniere e sapevo a quale stato appartenevano, e ne conoscevo a memoria i confini e le dimensioni numeriche delle varie nazioni. Era come se mi fossi preparato già da piccolo a conquistare il resto del mondo, come poi del resto aveva fatto Marco Polo ai suoi tempi. Chi l'avrebbe mai immaginato che un genovese come lui potesse arrivare in Medio Oriente, sulla



►►►

Un catanzarese a Shanghai / Nano

via della Seta?»

- Con i professori come andava?

«A scuola avevo anche bravi professori. Ricordo per esempio la mia professoressa alle medie di italiano, la professoressa Iolanda Canino, il professore di matematica, prof. Marano, ma poi all'Industriale ho detto "basta scuola". Dovevo fare qualcosa di diverso dalla scuola, e lasciai la scuola a sedici anni. Poi, subito dopo partii per il militare, e fu una delle esperienze più esaltanti di quella fase della mia adolescenza».

- Perché?

«Mi presero in marina, e mi sistemarono sulla nave da guerra che allora si chiamava "Vesuvio". Ricordo di aver passato intere giornate per mare, e mi sentivo davvero felice oltre che pienamente appagato. Alla fine ero un militare al servizio del mio Paese, l'Italia, ma era bello farlo, perché attorno a me c'era tanto mare e tanti orizzonti diversi su cui cullare la mia gioia di vivere».

- Quanta nostalgia, Paolo, nella sua vita?

«Non tantissima, per la verità. Certo c'è anche quella da mettere in conto, perché fa parte della vita di ognuno di noi, ma non nella percentuale in cui lei magari lo immagina. Partiamo da un principio che io considero quasi sacro, la mia missione su questa terra, mettiamola così, non è che appena incominciata. Ho tanti traguardi ancora da conquistare e da raggiungere, e ho tanti sogni ancora nel cassetto della mia vita da realizzare insieme a mio figlio e a mia moglie. E questo, tiene certamente lontano il sentimento della nostalgia».

- Qual'è invece la cosa che oggi la rende più fiero di tante altre?

«Un libro. È un libro che hanno scritto anche sulla mia vita e che racconta la vera storia di Paolo Dodaro. È un libro scritto in lingua portoghese, dal titolo "Coronavirus na Italia", lo

ha scritto una scrittrice brasiliana, Rosicler Caleffi, che spero venga ora tradotto anche in Italiano e in cui c'è la mia infanzia e la mia giovinezza. Ma dentro c'è anche la storia dei miei rapporti con i media di mezzo mondo, con le grandi società industriali della gastronomia, con tutto un sistema che non è solo cucina, ma è anche altro, perché la cucina è soprattutto cultura e alta formazione».

- Mi fa un esempio concreto di alta formazione?

«Vede, per fare meglio il mio lavoro ho imparato le lingue straniere. Non si può parlare con la gente se non la ca-

gue straniera aiuta a legare rapporti importanti e confidenziali, altrimenti impossibili da saldare. Io qui in Cina grazie alle lingue sono entrato dovunque, ho conosciuto il gotha del cinema, dello spettacolo, del giornalismo, dei media, e già solo per questo sono considerato un Vip».

- Paolo, lei è appena un ragazzo quando arriva per la prima volta a Berlino.

«Ero giovanissimo, e come tale forse anche un po' incosciente. Non sapevo una sola parola di tedesco, e ci sono voluti sei mesi prima che io potessi comunicare con un berlinese, e po-



pisci, o se non riesci a farti capire. Io oggi parlo benissimo il tedesco, parlo in maniera abbastanza comprensibile il cinese, parlo ancora meglio il cantonese, e sono andato all'università a scuola di russo. In casa, invece, io e mia moglie con nostro figlio parliamo in inglese, che a sua volta parla l'italiano perché io gli parlo in italiano, e il cinese perché la mamma quando io non sono in casa gli parla la sua lingua di origine. Senza questa conoscenza delle lingue parlate, mi creda nulla di importante è ormai possibile più fare. Questa padronanza delle lin-

tessi capire quello che mi chiedeva o mi diceva. Ci sono rimasto tre anni a Berlino, e per vivere ho fatto davvero di tutto. Non solo il cuoco, ma soprattutto l'aiutante cuoco, il cameriere, il lavapiatti. Tutto quello che mi chiedevano di fare io facevo, perché sapevo che prima o poi tutto quel lavoro e quella disponibilità che davo ai miei datori di lavoro mi sarebbe tornata indietro, in termini di riconoscimento e di riconoscenza. E così è sempre stato. Quando decisi di andare a Ber-

►►►

►►►

Un catanzarese a Shanghai / Nano

lino lo feci consapevole del fatto che avevo scelto una città internazionale non molto lontana dalla mia terra natale, e dove avrei potuto imparare tante cose utili per il mio futuro.

- Come andò all'inizio?

«I primi sei mesi mi ospitò un giovane amico tedesco, che avevo conosciuto per caso in Calabria dove lui era venuto in vacanza, poi presi la mia prima stanza in affitto».

- Come l'hanno trattata i suoi datori di lavoro?

«Benissimo. Sempre. Ho lavorato in ristoranti molto importanti del Made

Merante, anche loro calabresi, ho lavorato da loro a Berlino al ristorante "Pasta e Basta", in Knesebeckstrasse. Gente davvero unica al mondo».

- Paolo, e la sua prima follia qual è stata?

«Una Ford Fiesta XR2, color rosso fuoco, nuova fiammante, comprata con i miei primi risparmi berlinesi, e che mi sono goduto per due anni, prima insomma di cambiarla. Era una bomba quella Ford più che una macchina».

- Che effetto le fa essere considerato oggi il numero uno della cucina italiana in Cina?

quelle grandi ruote del divertimento che non si fermano mai? Questa è stata per anni la mia vita. Il successo di uno che famoso e importante non si costruisce soltanto in cucina tra una pietanza e l'altra. Dietro i tuoi piatti devono esserci anche rapporti importanti con grandi attori, grandi registi, scrittori famosi, soprattutto giornalisti alla moda, perché senza questo mondo collaterale non arrivi da nessuna parte. E una volta che la TV ti ha scoperto, mandando in onda i tuoi programmi, le tue ricette, le tue interviste, allora devi saperti rinnovare in continuazione, perché la gente si stanca presto di tutto, e allora



in Italy nella capitale tedesca. Al "La Rocca", ristorante che si trovava a Lichterfelde Sud. Ma anche a "La muntagnola", famosissima trattoria italiana, il cui proprietario Pino Bianco è oggi uno dei miei amici più cari. Parliamo di un ristorante a Fugger Strasse in Wittenberg Platz, uno dei posti più affollati di Berlino. Anche Mario Passarelli è stato uno dei miei migliori amici, anche lui grande gastronomo calabrese, per lui ho lavorato nel suo locale a Berlino, la famosa "Enoteca folgore". Ma come faccio a non ricordare l'Osteria di Giuseppe e Caterina Rusetti, a Wilmersdorf? O lo stesso Ristorante Bellucci a Berlino, Adriano Hess il proprietario è davvero una forza. E poi Giuseppe e Walter

«Andiamo per ordine. Non sono il numero uno della cucina italiana in Cina. Sono però uno chef molto famoso, e questo riempie la mia vita di mille soddisfazioni diverse. Io qui ormai faccio una bella vita, senza problema alcuno, ma per arrivare a questi livelli devi saper lavorare davvero moltissimo».

- In che senso lo dice?

«Ci sono stati anni della mia vita in cui io non staccavo davvero mai. Di giorno a ero lavoro in cucina, di notte ero a lavoro nei club e nei locali più esclusivi di Pechino o di Shanghai. Di notte facevo il PR nei locali notturni, ero sempre in giro per i Festival, da uno studio televisivo all'altro, da un set cinematografico all'altro. Hai presente

devi inseguirla nella direzione in cui la vedi andare. Senza questa attenzione si finisce molto presto, perché alla fine la TV rischia di bruciarti per sempre».

- Paolo se le dovessi chiedere il nome di una delle tante personalità incontrate, a chi pensa per primo?

«Penso a Fabio Rotella. Fabio è un calabrese come me, anzi catanzarese più di quanto non lo sia io, famoso designer e architetto che in ogni parte del mondo ha realizzato grandi opere moderne, e che ha legato con me un rapporto del tutto speciale. In Cina lui ha molti rapporti importanti e io ho

►►►



Un catanzarese a Shanghai / Nano

avuto il privilegio di lavorare molto anche con lui. Io come ambasciatore del food, e lui come ambasciatore della tradizione architettonica italiana, che è molto ammirata qui all'estero. Nonostante lui viva oggi a Milano, io riesco rividerlo ancora ogni qual volta lui torna in Cina, e per me è un grande onore».

- C'è stato una nomen-ta in cui lei ha pensato che non ce l'avrebbe fatta?

«Assolutamente sì. Più che un momento, è stata una tragedia di famiglia. Io ero a Berlino ormai superlanciato, già protagonista della *by night* di Alexander Platze e una mattina dalla Calabria mi giunge la notizia della morte di mio fratello Giuseppe. Che aveva tre anni meno di me. Giuseppe aveva avuto un grave incidente della strada, pensa l'ironia della sorte, per noi che per una vita avevano aiutato e soccorso gli altri. E allora sono rientrato in Calabria per stare vicino a mio padre e a mia madre. La tragedia di Giuseppe li aveva sconvolti letteralmente, e loro in quel momento non avevano che me. Ho lasciato tutto quello che avevo e sono dunque tornato a Borgia. E a Borgia, ho ripreso a guidare il mio vecchio carro attrezzi».

- Quanto ha resistito?

«Tre anni, poco più poco meno. Poi ho capito che dovevo ripartire. Avevo ricominciato a sentire dentro di me quella voce che avevo sentito per la prima volta da ragazzo, e che mi diceva "Paolo non fa per te. Scappa via, lascia tutto"».

- E cosa ha fatto?

«Ho preso la macchina, e via di corsa di nuovo a Berlino. Arrivato a Berlino sono andato ad abitare in uno dei quartieri più belli della città, il rione degli artisti, a Kreuzberg, abitato da studenti, da artisti e soprattutto da una grande comunità turca, dove ho imparato a capire cos'è realmente il multiculturalismo. Ho quindi ripreso la vita che avevo lasciato prima, facendo di tutto e di più, persino il

cameriere nei locali più in della città. Ma avevo capito che della ristorazione dovevo sapere tutto e il contrario di tutto, dovevo conoscere l'intera filiera, capire ogni cosa, perchè solo così avrei potuto diventare un vero manager del settore».

- Cos'è che secondo lei le ha portato fortuna?

«Il mio carattere. Il mio modo di ascoltare tutti, la mia capacità di sorridere alla vita, e alla fine questo entusiasmo verso gli altri paga sempre. Pensi che c'era un ristorante dove lavoravo, dove io facevo il direttore di sala, e dove per me era sempre una grande festa. Eravamo al *Petrocelli*, altro che Made in Italy, un luogo straordinario

«Questa volta non scappo. Lascio Berlino solo perchè sentivo il bisogno di evadere per un momento. Avevo necessità di provare nuove esperienze, di vivere in un clima leggermente diverso da quello della vecchia capitale tedesca, e una notte decido allora che sarei andato alla conquista di San Francisco».

- Dall'altra parte del mondo?

«La California, capisce cosa intendo dire? Las Vegas. Ho sognato la California da bambino tantissime volte, ed era arrivato il momento di provare a capire cosa fosse il deserto del Nevada».

- E come andò a finire?

«Anche lì a San Francisco tanto lavoro,



che si trova nella zona centrale, a *Kurfürsten Damm*, e che è gestito da Antonello Petrocelli, altro grande mio amico, e dove ogni sera si rideva e si ballava in italiano. Ho ricordi bellissimi di quella parentesi della mia vita. E ricordo anche un mio grandissimo amico napoletano che allora mi ha voluto tanto bene, Michele Armenio, lui era di Pompei, e con cui abbiamo passato serate e notti indimenticabili. La mia è stata davvero una bellissima vita».

- Ma a un certo punto lei scappò anche da Berlino?

tanta cucina, tanta gente intorno, tanti vip per strada e nei mille locali diversi da frequentare. Una sbornia quotidiana, non nel senso dell'alcol, nel senso invece della gente che ti stava attorno e ti travolgeva. Ma ad un certo punto non mi bastava più neanche San Francisco. Sentivo di dover fare nuove esperienze, con gente del tutto nuova, e allora sono ripartito di nuovo».

- Questa volta con quale meta?

«San Pietroburgo. Anche la Russia è





Un catanzarese a Shanghai / Nano

stata una delle parentesi più belle e più esaltanti della mia vita. Indimenticabile, anche perché la città è imperiale, e non credo di aver visto mai nulla di più bello al mondo rispetto ai tesori che San Pietroburgo custodisce così gelosamente».

- Anche qui Paolo, tanta cucina e tanta gastronomia?

«San Pietroburgo è stata una cosa completamente diversa dalle mie esperienze precedenti. A San Pietroburgo ho praticamente fatto il pasticciere, o meglio ho imparato a capire cosa sono i dolci di lusso.

- Me lo spiega meglio per favore?

«Vede, oggi si dice che la migliore pasticceria al mondo sia quella francese, ma molti sono convinti che quella italiana per certi versi sia anche superiore. Bene, nessuno potrebbe mai immaginarlo, ma in Russia oggi si producono dei dolci che sono la sintesi ideale tra i dolci francesi e quelli italiani. Sono dolci di altissima classe, che nulla hanno da invidiare ai nostri dolci italiani, o a quelli francesi. Io allora lavoravo per una importante società dolciaria russa, che poggiava la sua tradizione su un team straordinario di medici, diabetologi, esperti di marketing e che alla fine avevano studiato i sapori e le tendenze del piacere del popolo russo, e avevano tirato fuori delle ricette meravigliose di dolci incomparabili. Se non fosse stato per il clima gelido che c'è a San Pietroburgo, e per la mia eterna voglia di viaggiare, probabilmente ci sarei rimasto per sempre».

- Questo significa che lei scappa via anche da San Pietroburgo?

«Ho semplicemente salutato la città degli zar, ripromettendomi di poterci ritornare un giorno con più calma e più tempo, ma la mia anima mi diceva che dovevo riprendere il mio lungo viaggio. Cosa che ho fatto, anche grazie ad un amico amico cinese che mi aveva a lungo parlato delle meravi-

glie della Cina, e che mi aveva convinto a provare a viverci. Ma non è stato facile, almeno all'inizio. Non conoscevo neanche una sola parola di cinese, e ci sono voluti oltre sei mesi di studio intenso per rimettermi in qualche modo in sesto con la lingua. E poi, a Pechino dove mi ero stabilito non cercavano né cuochi né gastronomi italiani, il che era un grosso handicap per me che avevo vissuto solo di cucina e di piaceri della tavola».

era davvero la più buona di tutta la Cina. Serate straordinarie che in Italia non è più facile vivere, neanche se si va a Napoli».

- Quand'è che cambia la sua vita?

«Avvenne tutto per caso. Una sera tra i tanti ospiti del nostro ristorante incontro e conosco quella che allora era stata la vincitrice del consorzio nazionale di Miss Cina. Anche lì è come in Italia, Miss Cina una volta che ri-



- Come ha risolto questo gap?

«Con un pizzico di fortuna devo dire. A Pechino ho conosciuto un imprenditore italiano straordinario, che si chiama Gennaro Miele, proprietario di un locale molto famoso in Cina, «La Pizza di Pechino», naturalmente lui napoletano dalla testa ai piedi, e ho incominciato a lavorare per lui. È stato un trionfo, mi creda. La gente veniva da noi per trovare il nostro sorriso tutto italiano, per ascoltare le nostre barzellette, per assaporare la nostra musica, e la pizza che facevamo noi

ceve la sua corona di Miss nazionale diventa la vera star del momento. E lei un giorno, per dimostrarmi la sua ammirazione per quello che sapevo fare, mi invita al concorso di Miss Cina come ospite d'onore, chiedendomi anche di consegnare l'Oscar della nuova selezione di Miss Cina alla vincitrice assoluta. Questo ha comportato che la mia faccia è finita all'improvviso in milioni e milioni di case di cinesi, che i grandi giornali ci-





Un catanzarese a Shanghai / Nano

nesi hanno incominciato a cercarmi per intervistarmi, non parliamo poi delle radio che qui sono diffusissime, e la mia storia è diventata una sorta di favola nazionale. Hanno incominciato a invitarmi dappertutto, ai grandi festival, nei grandi format televisivi, insomma un vero e proprio bagno di folla e di successi imprevisi, con cui francamente non avevo fatto i conti prima d'allora. E tra un invito e l'altro, incontro sulla mia strada un altro italiano eccellente, Giuseppe De Stefano, cuoco napoletano anche lui, e amatissimo a Pechino, e da lui ho imparato altri nuovi segreti della cucina italiana, e questo ha accresciuto ancora di più la mia fama.

- Finalmente arrivato allora?

«Non ho detto questo. Certamente però questa che le ho appena raccontato è stata la stagione più piena e più esaltante del mio soggiorno a Pechino. Poco dopo trovai lavoro invece in un ristorante italiano famosissimo nel cuore della City "La Florentina", che era il punto di incontro e di riferimento del jet set di tutta la Cina. Il ristorante era gestito questa volta da cinesi di madre lingua, ma era praticamente affidato praticamente alle mie cure e al mio estro culinario. Posso dirlo? Un altro trionfo, mi creda. Perché subito dopo nella mia vita irrompe anche la televisione, con le sue reti, i suoi programmi di intrattenimento, e i suoi conduttori di successo, e io vengo invitato da quella che in Italia diremmo RAI2, quindi dalla CCTV2 cinese, a condurre un programma tutto mio».

- Complimenti Paolo...

«Piano, per favore. Sa perché prima le ho detto che per avere successo serve però anche un pizzico di fortuna? Perché il programma che mi era stato dato in realtà doveva andare ad un famoso chef francese, che però si era ammalato e dovette rinunciare all'ingaggio all'ultimo momento. E allora chiamarono me. Fu solo un caso, un colpo di fortuna, nient'altro».

- Lei nel 2016 vince anche una edizione cinese di "Master-Chef by Cina"?

«Quell'anno vinsi la gara, e come italiano mi sentii fiero di quella vittoria. Ma poi, negli anni successivi, partecipai alle altre edizioni del concorso come giurato d'onore, e questo non ha che rafforzato il mio feeling con il pubblico televisivo cinese».

- C'è una cosa che invece vorrebbe dimenticare per sempre?

«Le lacrime, i pianti, la solitudine della mia vita. Quando uno fa la vita che ho vissuto io ha attorno sempre tanta gente, tantissimi amici, ma an-



che tantissima invidia, e tantissimi rancori sopiti. Non tutto è stato rose e fiori, e non tutto è andato liscio per come avrei sperato o desiderato. E in quei momenti di grande tristezza, ho riscoperto per fortuna la mia energia, il mio karma, la mia *joi de vivre*. In questo mi ha aiutato moltissimo la filosofia buddista a cui oggi non saprei proprio rinunciare».

- Posso chiederle un giudizio spassionato sulla cucina cinese?

«È tra le migliori al mondo. Nessuno meglio dei cinesi sa quanto valga la qualità dei prodotti da usare in cucina, e loro in questo sono maestri assoluti. Non badi mai a quello che si dice spesso in Italia, dove molti pensano che i ristoranti cinesi diano da mangiare carne dei gatti o dei cani randagi al posto del classico maialino alla cantonese. Niente di più falso. La cucina cinese ha conquistato il mondo per i suoi sapori delicatissimi e la sua leggerezza, e questo rende duro il nostro lavoro di cuochi e di chef europei. Noi siamo più abituati a pietanze pesanti, per i cinesi invece il cibo deve essere una festa, leggiadra e sofficissima, e in questo loro non temono concorrenti».

- Qual è oggi la sua soddisfazione più grande?

«Quella di poter dire che vengo invitato come esperto e come grande chef dalle migliori scuole alberghiere della Cina. Le ho viste tutte e le ho conosciute quasi tutte».

- Bene, mi pare che il racconto della sua vita sia completo...

«Non ancora. Le manca la parte finale, mi scusi».

- E quale sarebbe la parte finale?

«Il mio approdo a Shanghai».

- Vuol dire che ad un certo punto lei scappa via anche da Pechino?

«Questa volta non scappo. Parto solo da Pechino perché conoscendo Shanghai sapevo che avrei potuto lavorare molto meglio laggiù, e con profitti ancora maggiori per la mia azienda. Vede, la differenza tra Pechino e Shanghai è quella che in Italia potrebbe esserci tra Roma e Venezia, o tra Montecarlo e Milano. A Pechino vive la grande industria, a Shanghai la grande industria va a riposare e va a divertirsi. È un altro mondo. Shanghai è la città in assoluto più affascinante dell'Asia, la più intrigante della Cina, la più frequentata dallo show busi-





Un catanzarese a Shanghai / Nano

ness. Shanghai è la Miami dell'altra costola del mondo, dove la gente non ha problemi di soldi o di budget. E dove io ho finalmente incontrato l'amore della mia vita. Il più vero e il più grande della mia vita, Shusa Chen, in Italia diremmo Susan, che è poi diventata la mamma del mio bambino Antonio».

- È vero che il suo motto, che spesso ha gridato in TV, è "Non voglio morire depresso"?

«Mi dica se sbaglio: le piacerebbe morire in preda alla depressione? "Non voglio morire depresso" sta per "vivere". Sta per "voglio essere felice fino all'ultimo". Sta ancora di più per "vogliamo bene perché il tempo corre troppo in fretta"».

- È vero che per colpa della pandemia lei ha perso la grande occasione della sua vita?

«Ho perso soltanto un appuntamento con la vita. Niente di più. Il mio sogno da bambino, e poi ancora da ragazzo, era quello di avere un ristorante finalmente tutto mio. Lo avevo messo in piedi pezzo per pezzo. Lo avevo immaginato, progettato, e poi avevo lavorato per realizzarlo. Un giorno finalmente lo apro nella provincia del Hunan, gli ho dato un nome, l'ho chiamato "Paolo's Restaurant", ma la pandemia mi ha costretto a chiudere, e tre anni fa me lo ha portato via per sempre. Qui in Cina siamo ancora

in lockdown, e lo siamo da oltre due anni, ma questo le assicuro non ha bruciato il mio sogno.

- Apprendo dai giornali cinesi che lei stava per aprire un altro ristorante ancora?

«Durante la pandemia io sono rientrato in Italia, praticamente siamo scappati via dalla regione di Wuhan, e ci siamo fermati a Roccelletta di Borgia per quasi un anno. Ma in Calabria stavo però per impazzire, dal non far niente, quando invece finalmente un giorno mi arriva la telefonata che aspettavo di ricevere. Il proprietario della compagnia tedesca "40secondes Michelin berlinese" e che si chiama Thorsten Schermall aveva creduto così tanto in me che mi stava offren-

mediterranea, dove la cipolla sarà solo quella che porteremo da Tropea, la cipolla rossa di Tropea, e l'olio quello che matura in Calabria, e il vino tutto italiano, e il bergamotto di Reggio Calabria, quello della nostra costa calabrese. Alla fine chi verrà da noi penserà di essere stato in paradiso. Ecco il mio prossimo sogno da realizzare, dovrà essere il paradiso dei piaceri e della tavola».

- E la Calabria? Sarà sempre più lontana dalla sua vita?

«Mai e poi mai. Basteranno i profumi delle nostre arance a riempire la mia vita di vecchi ricordi e di tanti anni trascorsi sul mare di Soverato. Quanti amori, quante illusioni, quante attese, quanti tramonti, quante albe bel-



do di lavorare con lui, e di questo non finirò mai di dirgli grazie. Avremmo dovuto avviare insieme un ristorante stellato ad Hainan, è un'isola bellissima, la vera mecca delle vacanze

cinesi, un posto da sogno, un'isola per miliardari, ma se ci vai oggi troverai un'isola letteralmente morta. Peccato. Alla fine ho perso un botto di soldi, ma la vita è fatta per ricominciare, e per riprogettare il proprio futuro».

- Come chiamerà il suo prossimo ristorante?

«"Brezza del mare", e sarà un ristorante tutto italiano, con contaminazioni

lissime, bellissime come queste che ritrovo qui dall'altra parte del mondo. Mi venga a trovare un giorno qui in Cina e le farò conoscere una terra che non ha nulla da invidiare alla nostra, il che vuol dire che è bellissima davvero quanto la Calabria».

- Allora, mille volte complimenti, e soprattutto in bocca al lupo Paolo.

«Grazie a voi per avermi cercato. Oggi parlando con lei mi sono sentito davvero come a casa mia, come in Calabria. Spero un giorno di conoscerla personalmente. Mi saluti anche il suo direttore. E soprattutto non si dimentichi di mandarmi via whatsapp quello che ne sarà della nostra telefonata. Sono molto curioso». ●

IL NUOVO LIBRO DELLO SCRITTORE E GIORNALISTA DI BAGNARA CALABRA: ECCO L'INTRODUZIONE

Due Italie: il Nord e il Sud. Due Italie separate, lacerate e diseguali: un fenomeno difficile da spiegare, nel Paese con la più bella Costituzione del mondo, nata dalla lotta di liberazione dal nazifascismo. eppure, anche se incomprensibilmente, è così, da quando, al termine del tormentato processo di unificazione, l'Italia, che aveva davanti una tavolozza bianca su cui disegnare il proprio futuro, anziché raffigurare immagini armoniose della nuova patria, che avrebbero rappresentato un simbolico ma anche concreto mescolarsi di culture, tradizioni e genti, quale fonte di civiltà, preferì concepire la nascente nazione sommando dissomiglianti territori, senza un'identità connessa con sentimenti, sogni e uguali visioni di vita comunitaria.

Ancora adesso, a oltre un secolo e mezzo dalla proclamazione del Regno d'Italia e a più di settant'anni dall'avvento della democrazia e della Repubblica, prevale quell'immagine spezzettata di Stato che ha annesso differenti territori senza unirli realmente in un'unica rappresentazione. Mai, come ora, a centosessant'anni dall'unificazione, il paese appare privo di un progetto e di una base strategica che ne preservi l'esistenza e il rango internazionale. Continuiamo, perciò, a interrogarci - mentre si avverte l'urgenza di una strategia per il futuro - sull'anomalia delle due Italie separate dalla nascita, che si trascinano stancamente il nodo mai sciolto dell'annosa "questione meridionale" che è alla base della dualità nazionale.

Una questione, quella del Sud, diventata permanente e ultimamente soppiantata, nell'interesse dei più, dalla "questione settentrionale" messa ultimamente in campo con forza allo scopo di far correre di più e ancora meglio le regioni del Nord.

Analizzata e studiata fin dal suo emer-



Lo Stivale di Nunnari

Due Italie diseguali e lacerate dal divario

Una Nazione disunita

di **MIMMO NUNNARI**



Lo Stivale / Mimmo Nunnari

gere da uomini di pensiero come Giustino Fortunato, Gaetano Salvemini, Benedetto Croce, Antonio Gramsci, Luigi Sturzo, Guido Dorso, la "questione delle questioni" – una volta uno dei cardini del discorso politico del nostro Paese – è finita nel limbo dei problemi dimenticati o oscurati di proposito.

Negli anni Cinquanta e Sessanta il problema del Sud era occasione di appassionati dibattiti e confronti tendenti al superamento degli squilibri e delle divisioni nazionali, ma poi è calato un silenzio assordante e pericoloso.

il dibattito degli anni della ricostruzione, animato ad opera di Saraceno, Guidotti, Morandi, Caglioti, Menichella, Cenzato, tutti studiosi di prima grandezza, nelle stagioni successive si è immiserito, come disseccato, rimosso con fastidio, quasi a voler esorcizzare con il silenzio una realtà "altra", inquietante: un Sud palla di ferro ai piedi del Paese.

Si è come fatto buio a Mezzogiorno e c'è da chiedersi quanto a lungo potrà reggere un rapporto così squilibrato tra Nord e Sud senza conseguenze per l'unità e la stabilità del Paese.

Lo sbilanciamento tra una parte d'Italia toccata dal benessere e un'altra parte che sta scontando, rassegnata, la consunzione e lo spreco delle sue fondamentali risorse umane e sociali ci mette alla prova tutti.

Ciò che più preoccupa è l'attuale reticenza, che contrasta con il dibattito sul tema, anche vivace, che coinvolgeva politica, società, opinione pubblica. Come dice il filosofo napoletano Biagio De Giovanni: "prima esisteva un pensiero del e sul Meridione, il pensiero del dualismo italiano; ma se la Lombardia guarda alla Baviera e non al Sud, tutto svanisce".

De Giovanni racconta la sua Napoli, antica capitale, città d'arte e cultura, di dignità e dimensione europea, che



LA PREFAZIONE DEL CARD. MONS. MATTEO MARIA ZUPPI

Ringrazio Mimmo Nunnari, appassionato e intelligente giornalista, che non ha solo raccontato fatti di cronaca e avvenimenti, ma ha cercato di capirli per aiutare a cambiare la storia, per avere riposto tante considerazioni importanti su un tema che dopo decenni di analisi, scelte, piani, casse, interventi, è ancora drammaticamente aperto.

Ha coinvolto due testimoni qualificati, pastori di due delle principali città del Sud, figli essi stessi del Mezzogiorno: monsignor Battaglia, che nella sua attività di lotta alla schiavitù delle dipendenze, e poi come vescovo, ha ben conosciuto le conseguenze della situazione sui più fragili, e monsignor Loreface, che unisce una sensibilità storica e teologica all'impegno a fianco dei più poveri. essi ci aiutano, con le loro riflessioni, a rileggere le pagine di incredibile attualità, ma a questo punto anche di severo giudizio, del cardinal Carlo Martini – di cui ricorrono i dieci anni dalla morte – a distanza di trenta anni dalla pubblicazione del libro Nord Sud l'Italia da riconciliare.

Se lo Stivale è spezzato, e soprattutto se è rimasto spezzato, non è un caso, ma il frutto di scelte miopi, di intressi che hanno distorto i mezzi, di approssimazione, di velleitarismo. La riconciliazione è sempre possibile, ma solo partendo dalla consapevolezza di quello che non ha funzionato, senza nulla di catartico, così funzionale a che "tutto cambi e niente cambi".

È necessario un deciso, consapevole, non opportunistico sforzo, capace di connettere le forze buone, le risorse, di creare alternative strutturali per sconfiggere quello che di fatto rappresenta un sistema e chi trae dall'arretratezza vari tipi di convenienze.

Non si può accettare un'ingiustizia evidente, che arriva addirittura a una diversa speranza di vita tra Nord e Sud e che causa ancora l'abbandono dei giovani della loro terra d'origine. I vescovi della Sicilia hanno chiesto recentemente di "fare fronte comune nello spronare gli enti e le amministrazioni, nel farsi voce di questa fascia sofferente della popolazione e nell'accompagnare chi può praticare un'economia diversa in Sicilia per rianimare questa terra e rispondere con i fatti all'emorragia di giovani che continuano ad andare via".

Non è venuta l'ora, in questa stagione in cui siamo aiutati a pensare un piano a lungo termine – con risorse che difficilmente si ripresenteranno a breve e che chiedono una capacità di progettazione e soprattutto di attuazione – di un impegno di tutti per mettere le basi per un sistema virtuoso efficace e duraturo? Non è il momento di una nuova organizzazione e di una creativa promozione della cultura di impresa e della cooperazione per un'ecologia integrale e per lo sviluppo comune?

Non accettiamo lo scetticismo o la rassegnazione per cui non si pone nemmeno nell'agenda il problema della frattura Nord Sud e di come riconciliare i due pezzi.

Il problema della riconciliazione è una sfida per tutti e in ogni situazione, perché il male divide e crea delle contrapposizioni, e la riconciliazione, anche dal punto di vista sociale e politico, è fondamentale, tanto più nel momento storico che stiamo vivendo.

Abbiamo veramente bisogno di questa riconciliazione che comincia laddove si diventa consapevoli che le difficoltà vanno affrontate assieme e che non esiste soluzione ai vari problemi che si possa trovare da soli. soltanto grazie a una vera riconciliazione si possono affrontare le grandi sfide che ci attendono.

Su questo tema le parole del cardinale Martini mantengono tutta la loro freschezza e attualità, soprattutto nella sua visione del prendere sul serio "la mentalità e gli atteggiamenti etici per i quali sono evidenti e decisivi gli influssi del cristianesimo" perché "occorre fare vedere come essi hanno creato unità tra correnti culturali diverse".

È certamente l'auspicio e l'impegno di noi tutti. Questo libro ci aiuta a credere che la frattura verrà ricomposta e a scegliere di mettere le basi perché questo avvenga.

È la speranza e il desiderio dei giovani, è il testamento affidatoci da tanti che si sono spesi per questo, è il compito di chi ama lo stivale intero e le due singole parti perché siano una cosa sola per davvero.

** Appena nominato Presidente della Conferenza Episcopale Italiana*



Lo Stivale / Mimmo Nunnari

oggi è sola proprio perché, osserva, è storicamente finita la cultura della questione meridionale.

“Chi parla più del dualismo italiano? si sono incrinati” dice De Giovanni, “i confini degli stati, ed è anche un bene, ma quel dualismo, un tempo almeno permetteva a Napoli e al Sud di essere soggetti. sembra, invece, tutto sparito dalla scena, come sono spariti i grandi dirigenti politici nazionali che hanno rappresentato, nel bene e nel male, la coscienza di un’unità d’Italia duale. io ricomincerei” sostiene il filosofo, “a parlare di Napoli come parte fondamentale della civiltà del mondo, valorizzandone la cultura, ma non a chiacchiere. Chi ha la responsabilità della città deve, per prima cosa, contribuire a formare una classe dirigente in grado di tenere insieme i singoli problemi”.

Ha ragione De Giovanni: mai come adesso che viviamo nel terzo Millennio l’Italia appare spezzata più che nel passato. la forbice del divario si è allargata e il Mezzogiorno è sparito dall’agenda dei governi, al di là di qualche flebile citazione. È sparito pure dallo spazio pubblico del dibattito culturale.

In questo silenzio, che dura da lustri e sembra avallare l’idea di nazione permanentemente disunita, si è solo sentita, sul finire del secolo scorso, la voce della Chiesa, con continui richiami alla riconciliazione, al bisogno di stare insieme, alla pacificazione.

“Il Paese non si salva se non insieme”, scrivevano i vescovi nel documento collettivo del 1981, in una stagione di comunione e profezia. sottolineavano che stare insieme può essere una grande risorsa. “Insieme” significava più fiducia e la necessità di produrre uno sforzo culturale e di impegnarsi nel dialogo, di cambiare in profondità.

In quel periodo, all’inizio degli anni Novanta, grazie a due eminenti figure della Chiesa italiana, il cardinale Carlo Maria Martini e l’arcivescovo Giu-

seppe Agostino, il dibattito su Nord e Sud ebbe una improvvisa fiammata di interesse. era il 1992, soffiavano forte i venti di secessione del Nord, con l’irruzione della Lega di Bossi nell’agone politico, e contestualmente si propagava nel Paese il rumore di “Mani pulite”, l’inchiesta giudiziaria che avrebbe decretato la fine della prima Repubblica e la dissoluzione di partiti che in quel momento avevano ancora un ruolo importante nella vita del Paese.

Fu in quel momento tormentato di vita nazionale che Martini, cardinale e arcivescovo di Milano, e Agostino,

cento, e Agostino, voce ascoltata della Chiesa del Sud, proponevano la ri-appacificazione prima di tutto intesa evangelicamente, come ritorno in grazia di Dio, e poi come segnale per superare pregiudizi, rancori, vittimismo e disuguaglianze che tenevano il Meridione ai margini dell’Italia. Margini che sono il vulnus di una nazione che ha assegnato ad alcune zone il ruolo coloniale di aree da sacrificare per consentire lo sviluppo di altri territori.

“I margini” spiega David Forgacs, storico della cultura italiana all’Università di New York, “sono tutto ciò che



Mons. Giuseppe Agostino (1928-2014)

vescovo di Crotone e vicepresidente della Conferenza episcopale italiana, affrontarono il tema della contrapposizione settentrione Meridione nel libro Nord Sud l’Italia da riconciliare. Ricostruire la speranza, ricucire il Paese, pacificare la società era il senso del loro messaggio. al centro della riflessione, spiccava la parola “riconciliazione”, accompagnata dall’auspicio di rammendare l’Italia lacerata.

Martini e Agostino, noti per le loro forti prese di posizione in campo civile, oltre che religioso, indicavano così l’unica via per risanare la frattura. Martini, biblista e profeta del Nove-

si è scelto di relegare alla periferia fisica, o simbolica, della nazione, e che si possono individuare nelle baraccopoli delle grandi metropoli, nei campi nomadi e nelle zone sottosviluppate del Meridione d’Italia.

Forgacs ha esaminato attentamente il dualismo italiano, riscontrando che, fin dall’inizio della vicenda nazionale, nel Sud c’è stato un approccio ambivalente circa la sua relazione con il resto della Nazione: alcune parti, che avevano un patrimonio culturale illustre e tradizioni intellettuali notevo-



▶ ▶ ▶

Lo Stivale / Mimmo Nunnari

li, per esempio città come Palermo e Napoli, si è potuto e voluto facilmente aggiungerle alle glorie nazionali. Altre parti sono state invece viste come zone di confine che si potevano, appunto, sacrificare. È così che sono nati “i sud del sud”, fatti di poveri e analfabeti tagliati fuori dal processo di costruzione della nuova patria, con la “giustificazione” che costituivano una vergogna per l’immagine di un paese avviato sulla strada della modernizzazione.

Queste esclusioni storiche, in parte corrette e in parte no, sono la base della nascita di quell’idea di sud periferia e confine della nazione rimasta prevalente, e che ha propiziato l’invenzione della questione meridionale, che è stata utile, in realtà, a nascondere la destinazione marginale riservata al Mezzogiorno più povero. In pratica, con la questione meridionale, mai risolta in più di un secolo e mezzo, si è decretata l’espulsione del Mezzogiorno dagli spazi vitali, sociali ed economici dello stato, facendone non un’opportunità, ma un problema, di fatto dichiarato gravissimo e irrisolvibile.

La proposta di Martini e Agostino, volta a superare i molti luoghi comuni sul Mezzogiorno, era di andare oltre l’ambito del solo sviluppo economico, per fondarsi, tutti insieme, Nord e Sud, su un nuovo senso di umanità e solidarietà, uniti da un comune sentimento pur nella diversità e nel rispetto di simboli, tradizioni e storie differenti del territorio nazionale.

La loro era anche la linea dei vescovi italiani, come risultava dalla prefazione al libro del cardinale Camillo Ruini, allora presidente della Conferenza episcopale italiana, e dai documenti episcopali sul Mezzogiorno pubblicati in quegli anni.

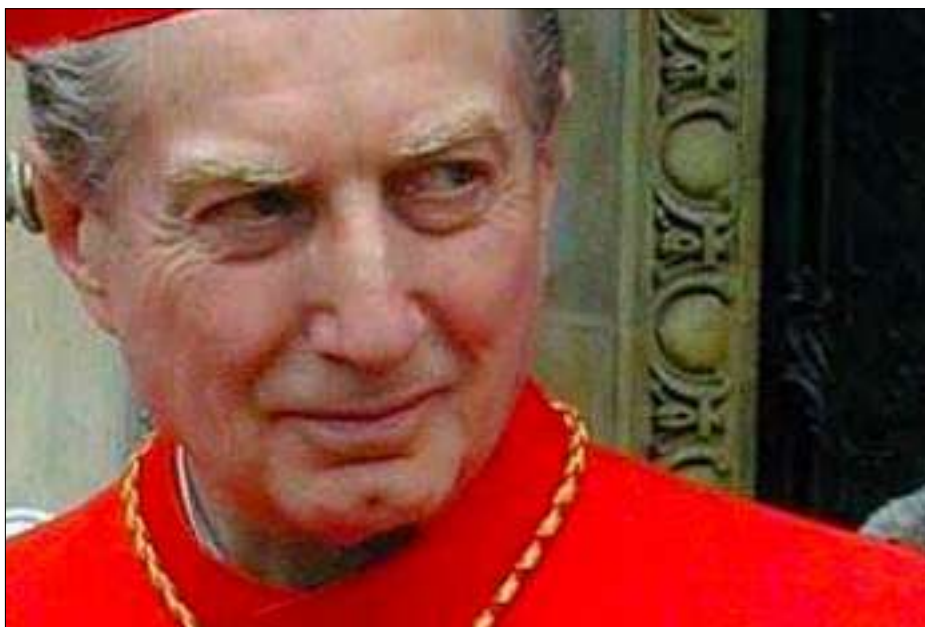
“L’Italia è unita e dividerla è un peccato mortale”, affermavano Agostino e Martini, ricordando che l’unità del popolo italiano è più antica di quella statale conquistata nel 1861.

Una convinzione, questa dell’Italia esistente ancor prima di nascere, che già si riscontrava nella letteratura, specialmente in Dante e nei canti di Giacomo Leopardi, poeta, gloria nazionale dell’Italia preunitaria e poi del Manzoni e di altri autori che trovavano nei sentimenti e nella lingua i motivi per unire le tante appartenenze regionali.

Accomunati dal desiderio di rimuovere le incomprensioni di un Paese stanco e sfiduciato, Martini e Agostino auspicavano una forte riscossa morale dell’Italia, una presa di coscienza collettiva per trasformare

spettive del Paese, pubblicato il 23 ottobre 1981, conteneva l’affermazione fortunata “il Paese non crescerà se non insieme” che, come idea guida, verrà successivamente ripresa nel documento *Sviluppo nella solidarietà Chiesa italiana e Mezzogiorno* pubblicato il 18 ottobre 1989.

La questione della disuguaglianza Nord-Sud l’aveva affrontata anche Giovanni Paolo II, con parole nette, intervenendo al Congresso eucaristico Nazionale di Reggio Calabria nel giugno 1988: “la crescita dell’Italia, è condizionata da quella del Mezzogiorno; l’Italia non potrà mai essere



Mons. Carlo Maria Martini (1927-2012)

in questione nazionale la questione meridionale, abbattendo il muro invisibile ma resistente che teneva separati.

In quell’anno 1992, caratterizzato da costanti aggressioni della violenza mafiosa al sud e dal malcostume delle tangenti al Nord, i due vescovi affrontavano questioni che sono ancora oggi drammaticamente aperte e che erano state precedentemente analizzate e discusse dalla Chiesa italiana. L’episcopato italiano aveva già rivolto pressanti inviti alla politica e alla società civile con due documenti: il primo, *La Chiesa italiana e le pro-*

ricongiunti, ove non si giunga a riconciliare la realtà meridionale”, aveva detto papa Wojtyła.

Ancora prima, papa Paolo VI aveva espresso il suo pensiero sul Sud incontrando i vescovi delle diocesi meridionali: “il Sud, ha il dovere e la vocazione di mostrare il primato dell’uomo sulle cose”.

Monsignor Agostino in un suo libro (*L’Apocalisse l’agnello e la Calabria*) ricordò con commozione la riflessione che gli fece Paolo VI quando egli si era recato, appena eletto vescovo, a

▶ ▶ ▶

▶▶▶

Lo Stivale / Mimmo Nunnari

rendergli omaggio. «si interessò del Sud, e con affetto sapienziale molto apprezzabile disse: “Ricordi che il Sud ha da dare all'Italia, perché il Nord ha maggiore sviluppo economico, ma talvolta a discapito di un'anima. Ci può essere quindi uno sviluppo senz'anima. Nel Sud voi avete anima, seppure senza sviluppo”».

Alcuni decenni prima, esattamente il 25 gennaio 1948, la Chiesa testimoniava l'impegno a far uscire il Mezzogiorno dal suo isolamento storico pubblicando la *Lettera collettiva dell'episcopato dell'Italia meridionale sui problemi del Mezzogiorno*, firmata da 73 vescovi, due prelati, tre abati e affidata per la stesura finale all'arcivescovo di Reggio Calabria Antonio Lanza.



Mons. Antonio Lanza (1905-1950)

Tutti i termini dell'antica questione meridionale erano riassunti nel documento: isolamento, abbandono, terreni coltivati e non, dai quali si ricavava ricchezza per pochi, e vite di stenti e miseria per i più; vita grama di coloni e braccianti sottomessi ai feudatari, povertà diffusa, mancanza di scuole, strade, lavoro.

Erano problemi conosciuti, ma verso i quali tutti i governi erano rimasti indifferenti.

Problemi, spiegavano i vescovi, non estranei alla vita dello spirito, “i quali, pur sotto l'aspetto materiale, economico e sociale nascondono più profonde carenze e rivelano una più alta istanza; quella di una religione più pura e di una giustizia più piena”.

Benché la stampa - non esclusa quella di ispirazione cattolica - avesse dedicato alla *Lettera* rari accenni, la

classe politica si avvale di quel documento per avviare alcune iniziative a favore del Mezzogiorno. In particolare diede impulso alla riforma agraria, in considerazione del maleducato contadino che si era acuito durante il periodo fascista. Quel poco che si realizzò, in quegli anni, nel Meridione, fu dunque dovuto anche a quella lettera pastorale, che la storica cattolica Maria Mariotti definì “uno dei contributi più larghi e profondi nel riproporre alla coscienza della nazione italiana la questione meridionale”.

Nello stesso anno della pubblicazione della *Lettera*, con l'approvazione della Carta costituzionale, l'Italia ripartiva dopo la parentesi infausta del fascismo e della seconda Guerra Mondiale. Ma la rinascita riguardava solo metà del Paese, mentre l'altra metà restava ancora confinata nello scarto del-

la storia e non sarebbe più riuscita a liberarsi dai suoi mali atavici.

Quando uscì il libro *Nord Sud, l'Italia da riconciliare* il dibattito sul Mezzogiorno si rianimò; le affermazioni di Martini, che vedeva il sud da uomo del Nord, produssero uno scossone in un Paese stanco e sonnacchioso. Ci furono molti consensi, ma anche qualche critica di esponenti politici della lega Nord, in quel momento impegnati al progetto di secessione del Settentrione.

Le parole di Martini e Agostino raggiungevano un'Italia confusa, disunita, che si contentava di sopravvivere in un orizzonte ridotto: un'Italia che non vedeva ciò che era sotto gli occhi di tutti e che i media - già risucchiati nel vortice della narrazione gridata - non riuscivano più a raccontare con obiettività.

Il Paese era spezzato in due come mai prima e l'annosa “questione meridionale” veniva trasformata in “questione criminale”, liquidata, in pratica, con una condanna definitiva per un Meridione considerato da politica, giornali e opinione pubblica perso e irredimibile.

Martini, quell'Italia scompaginata, che non riusciva ad affrontare i suoi molteplici mali, la descriveva così: “Siamo di fronte a una società percorsa da forze dissoltrici; gravemente intaccata da corruzione e illegalità; sovente incapace di trovare la via di una vera convivenza civile, e il pericolo è di credere che tutto sia così, che tutto sia marciume, che non ci sia più alcuna forza positiva, che manchino le persone oneste e capaci”.

Un centinaio di recensioni del libro, apparse sui quotidiani nazionali e locali, amplificarono la voce dei due vescovi: “Il futuro del Mezzogiorno e il ruolo dell'uomo”, “La Chiesa come ponte tra Nord e Sud”, “Quest'Italia da riconciliare”, “Nord Sud si volta pagina”, “La profezia di due vescovi”, sono solo alcuni dei titoli dei giornali. La storica rivista settimanale *Epoca*,

▶▶▶



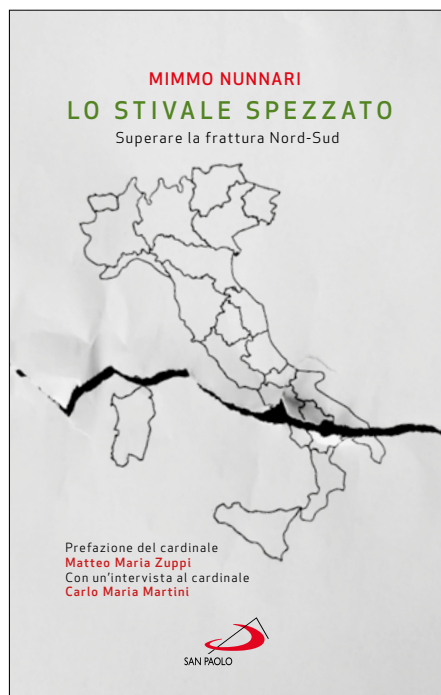
Lo Stivale / Mimmo Nunnari

dedicò all'argomento la copertina e un corposo inserto intitolato "Caro Nord caro Sud" in cui spiegava che "separare il Meridione è moralmente inaccettabile".

In un momento in cui l'Italia era sconvolta da scandali e corruzione ed assisteva al crollo di valori umani, etici e morali, Martini e Agostino lanciavano un messaggio forte, perché si superasse la storica separazione. Ma quell'Italia spezzata, declinante, rancorosa, da loro "fotografata" purtroppo non è molto cambiata nei trent'anni che sono passati. Non si sono registrati mutamenti significativi, né sul piano economico, né su quello etico, morale e civile, e ogni esperimento (pochi in verità) per costruire una nazione moderna e sviluppata in maniera omogenea si è rivelato illusorio.

È mancata, nella classe dirigente e politica, nel mondo dei media e della cultura, la percezione di dover riformare il modello di sviluppo nazionale adeguandolo alle esigenze e ai bisogni dell'intera popolazione e non di una sola parte.

Numeri impietosi oggi dimostrano che il Mezzogiorno è la più grande regione in ritardo di sviluppo d'Europa: un territorio, o almeno sue



parti, sull'orlo del crack, mentre il Nord, considerato una delle locomotive d'Europa, accusa stanchezza, inquietudine, risentimento per dover assistere il Sud, e il Centro somiglia sempre di più al Mezzogiorno.

Questo libro, dal titolo fortemente indicativo, *Lo Stivale spezzato*, riparte dalla lezione di Martini e Agostino; è un altro libro, ma ripercorre il sentiero da loro tracciato. Abbiamo solo alzato lo sguardo verso orizzonti più ampi, attualizzato i temi, analizzato più attentamente alcuni passi storici

e raccontato i fatti che hanno prodotto il vizio d'origine del Nord e del Sud separati.

È un tentativo di comprendere le ragioni per cui l'Italia è rimasta – nonostante la sua storia millenaria e le potenzialità enormi – nazione fragile e soprattutto divisa. Abbiamo poi intervistato due pastori della Chiesa di papa Francesco: Mimmo Battaglia, arcivescovo di Napoli, e Corrado Lorefice, arcivescovo di Palermo. Un intero capitolo raccoglie il loro pensiero di pastori che vengono da esperienze significative di cammino accanto a emarginati, discriminati, sofferenti, ultimi. Prima di diventare vescovi sono stati preti che hanno portato il vangelo nelle periferie, non solo geografiche, ma soprattutto esistenziali, dove si incontra più facilmente e significativamente – come ricorda il Papa – il mistero del peccato, del dolore, dell'ingiustizia, dell'ignoranza e anche dell'indifferenza alla religione. Come trent'anni fa, con Martini e Agostino, dai loro racconti emergono la necessità e l'urgenza del fatto che un Paese con tanto genio e gloria alle spalle non ha che lo stivale spezzato da imboccare quell'unica via della riconciliazione che è lo scatto che manca all'Italia. È la via opposta alla rivendicazione, al sopruso, al pregiudizio, all'atteggiamento furbesco, al malcostume della corruzione, alle aggressioni della violenza mafiosa, tutti peccati e illegalità italiani che sono lo specchio di un malessere reso più acuto dalla gravità della crisi economica e dalla politica dell'Europa anch'essa fragile.

La riappacificazione Nord-Sud rimane l'unico modo per unificare il paese e farlo diventare – nel ricordo dei padri fondatori del sogno europeo – la guida autorevole di un'Europa che, diceva Carlo Maria Martini, "è rinchiusa nei suoi falsi valori ingannatori, lontani dalle sue radici che affondano nel patrimonio spirituale e morale del cristianesimo". ●



(Courtesy Edizioni San Paolo)



La disabilità delle persone non udenti è una disabilità “invisibile” e l’approccio, specialmente in ambito lavorativo e non solo, è più complesso. In questo ambito, lo sforzo della Regione Calabria è da encomio civile, vediamo perché.

Il 19 maggio 2022, non deve essere ricordato come “l’ultimo giorno di scuola” per i circa 40 allievi tra impiegati e funzionari della Regione Calabria che hanno partecipato al corso di avviamento e sensibilizzazione per interpreti della LIS (Lingua Italiana dei Segni) proposto dal Presidente Cav. Antonio Mirijello del Consiglio Regionale dell’Ente Nazionale Sordi (ENS-Calabria), coadiuvato magistralmente dal segretario Regionale dell’ENS-Calabria dott. Daniele Lettieri, al Presidente Roberto Occhiuto della Giunta Regionale della Calabria e attuato dall’Assessorato della Regione Calabria Organizzazione e Risorse Umane, il cui Assessore è il Filippo Pietro Paolo e dall’organizzazione dell’ENS-Calabria stessa che si è avvalsa di persone esperte come la dott.ssa Teresa Colonna e la dott.ssa Teresa Maiolo docenti e interpreti della LIS per attivare un corso per i dipendenti della Regione Calabria, presso la Cittadella Regionale Jole Santelli.

A SCUOLA DI LIS

40 dipendenti regionali al corso formativo della Lingua dei Segni

di **DEMETRIO CRUCITI**

La data della consegna degli attestati è molto significativa perché il 19 maggio 2021 è stato approvato in Parlamento l’art. 34 ter del Decreto Sostegni che recita:

“Misure per il riconoscimento della lingua dei segni italiana e l’inclusione delle persone con disabilità uditive.”

1. In attuazione degli articoli 2 e 3 della Costituzione e degli articoli 21 e 26 della Carta dei diritti fondamentali dell’Unione europea, nonché in armonia con gli articoli 9, 21 e 24 della Convenzione delle Nazioni Unite

sui diritti delle persone con disabilità, fatta a New York il 13 dicembre 2006 e ratificata ai sensi della legge 3 marzo 2009, n. 18, la Repubblica riconosce, promuove e tutela la lingua dei segni italiana (LIS) [omissis].

A questa importante giornata di riconoscimenti non hanno fatto mancare la loro presenza (in video) il Presidente della Giunta Regionale Roberto Occhiuto e il Presidente del Consiglio Regionale Filippo Mancuso. Quanto è stato realizzato dalla Regione Cala-

► ► ►



Lingua dei Segni / Crucitti

bria in tutte le sue varie articolazioni dai lavoratori alle massime cariche regionali è da annoverare tra le azioni ad alto valore istituzionale ma anche Costituzionale.

Calabria.Live ha sempre seguito attraverso la rubrica la "cura dei terzi", felice locuzione utilizzata in una importante sentenza dalla Corte Costituzionale, e si è trovato a raccontare storie di Associazioni No Profit del Volontariato Calabrese di eccellenza ma è la prima volta che ha l'occasione di affrontare un simile tema, quello della Comunicazione Accessibile tra le mura della più importante istituzione della Calabria, ovvero l'Ente Regione. Con l'approvazione dell'art. 34 ter si avvia un importante provvedimento, ovvero la Repubblica Italiana riconosce e tutela la Lingua Italiana dei Segni, va riconosciuta l'intensa opera del Ministro

per la Disabilità e poi la proposta di un emendamento al Decreto Sostegni presentato dalla Lega del Sen. Salvini, che ha ritrovato una vasta eco in tutte le forze politiche del Parlamento.

Il Presidente Occhiuto è intervenuto alla giornata del 19 maggio 2022, giornata di consegna dei diplomi di partecipazione ad un corso di interprete della Lingua dei Segni tramite un video messaggio in cui ha voluto ringraziare in particolare i dipendenti della Regione Calabria che si sono impegnati a svolgere il corso per interprete della LIS.

Il Presidente del Consiglio Regionale Filippo Mancuso è intervenuto alla giornata del 19 maggio 2022, con un video messaggio, portando innanzitutto i saluti di tutto il Consiglio Regionale, ha ringraziato la Giunta Regionale per l'importante iniziativa del corso di sensibilizzazione sulla Lingua Italiana dei Segni e ha anche ringraziato l'ENS-Calabria per l'obiettivo raggiunto for-

mando il personale della Regione e permettendo di allargare i servizi della Regione stessa ad oltre 4000 persone sorde presenti in Calabria.

Il Presidente Mancuso ha aggiunto inoltre: «Siamo impegnati come Consiglio Regionale a definire una Legge Regionale che dia un maggiore impulso alla Lingua Italiana dei Segni a garanzia di una piena accessibilità a servizi informativi, attività educative, formative e servizi della Pubblica Amministrazione ed eventi culturali. Pur non essendo presente fisicamente alla consegna degli attestati del corso, impegni istituzionali mi hanno trattenuto a Reggio Calabria, seguo con grande interesse le iniziative dell'ENS-Calabria e resto a disposizione per eventuali vostre esigenze». Un grande momento significativo è stata la bellissima interpretazione dell'Inno di Mameli "segnato" con la Lingua Italiana dei Segni da parte di tutti i partecipanti al corso.

Bisogna dare merito ai Dipendenti della Regione Calabria che si sono impegnati a partecipare al Corso di Interprete della Lingua Italiana dei Segni perché hanno dato un esempio di altissimo valore civile grazie alla loro dedizione verso "LA CURA DEI TERZI". Questo loro impegno avrà un grande effetto domino, grazie anche alla attuale Governance Regionale (Giunta e Consiglio). I dipendenti hanno dato un forte impulso reputazionale a tutti i Lavoratori delle Istituzioni Regionali a partire dai vertici perché possono affermare con orgoglio che la "Calabria s'è desta". ●



Dipendenti Regionali partecipanti al corso di interprete LIS che "segnano" l'Inno di Mameli, Inno Nazionale della Repubblica Italiana, la foto immortalò il momento in cui si canta: "L'Italia s'è desta". In basso, i partecipanti al corso di Lingua dei Segni.



Il primo gruppo di dipendenti della Cittadella regionale che ha partecipato al corso di base della Lis



Lingua dei Segni / Crucitti

Il problema dell'utilizzo nella PA e nelle Imprese pubbliche e private della Lingua Italiana dei Segni emerse fin dal 1998 durante i lavori preparatori nelle Commissioni Parlamentari della Legge n. 68 del 1999 sul collocamento obbligatorio per le persone disabili in generale ed in particolare delle persone sorde.

All'epoca erano in molti che non davano molto peso alla Lingua dei Segni perché il *modus operandi* delle persone sorde per comunicare veniva ghettizzato come un linguaggio destinato ad una parte della popolazione e come tale da linguaggio grafico, a linguaggio informatico il passo era breve e come già stava avvenendo e sperimentando nel 1998 con algoritmi informatici/software che davano come risultato, ma con molti errori di grafia e sintassi, dal suono del parla-



Un po' di storia sull'utilizzo della Lis

In Calabria il Consiglio Regionale sotto la Presidenza Irto mise a disposizione dei fondi al Co.Re.Com Calabria per far decollare un telegiornale (pochi minuti al giorno all'interno della trasmissione Buongiorno Regione) in Lingua dei Segni, Il Co.Re.

è stato un vero e proprio stolker in senso buono portando all'attenzione del Presidente della RAI dell'epoca dott. Marcello Foa, da quel momento ci fu la possibilità di rivedere la sperimentazione anche in altre Sedi RAI e così arrivò anche la disponibilità della Regione Calabria nella Persona del Presidente f.f. Nino Spirille l'Assessore alle Politiche Sociali Gianluca Gallo se a Gennaio 2021, in piena Pandemia COVID iniziarono le prime trasmissioni all'interno di Buon Giorno Regione del TGR Calabria che durarono fino a giugno 2021, tali trasmissioni in Calabria partirono con circa 5 anni di ritardo e mentre decollavano le trasmissioni solo per sei mesi, in Basilicata oltre al Servizio di Buongiorno Regione che ha una durata limitata da settembre a giugno nel 2020 il Consiglio Regionale della Basilicata attraverso sempre il Co-ReCom di quella regione annunciava l'avvio di un TG Lis nella edizione delle 19:30 per tutto l'anno.

Credo che la Legge annunciata dal Presidente Mancuso deve prevedere dei meccanismi che coinvolgano anche le numerose e importanti emittenti locali presenti in Calabria. Che oltre al web, di cui è risaputo la perdita di audience alcune di loro sono già oltre la piattaforma del digitale terrestre limitato solo alla regione di ap-



to restituivano un testo ma con molti errori e poi c'era chi stava studiando sempre alla fine degli anni '90 la possibilità di creare degli AVATAR per diffondere localmente messaggi predefiniti in "Linguaggio per Sordi" per informare per esempio nelle sale d'aspetto degli uffici pubblici le persone sorde, ma la ricerca con gli Avatar fu ben presto abbandonata. Credo siano passati più di vent'anni dal riconoscimento ufficiale della Lingua Italiana dei Segni da parte del Parlamento Italiano, il 19 maggio 2021, con un forte impegno della Lega di Salvini.

Com Calabria sarebbe stato il primo CoReCom d'Italia a decollare con questo servizio, purtroppo pur avendo fatto riunioni interlocutorie non si riusciva mai a trovare la cosiddetta "quadra" esempio nel 2016 furono fatte pure delle prove tecniche ma ancora la Calabria restava senza nulla osta all'avvio. Nello stesso anno invece il CoReCom Basilicata diede il via al Servizio finanziando la sperimentazione. L'ENS Calabria nella persona del Cav. Antonio Mirijello che da questo punto di vista, come lo ha definito il Presidente Occhiuto nel suo saluto,





Lingua dei Segni / Crucitti

partenenza ma sono presenti anche su piattaforme satellitari tipo SKY e TVSAT, e quindi trasmettono sull'intero territorio nazionale ed europeo come oggi avviene per la emittente televisiva LA C, ma altre emittenti private si stanno cercando di organizzare per offrire un palinsesto satellitare, con risvolti importantissimi sul turismo accessibile.

La Lingua Italiana dei Segni viene anche adottata in campi più disparati come in presenza di bambini e persone udenti con disturbi della comunicazione (autismo, sindrome di Down, disprassie, demenze, ecc.) per le quali l'uso della lingua vocale è (temporaneamente o definitivamente) impossibilitato.



Inoltre rispetto a quanto avveniva nel 1998 dove la tecnologia sembrava essere la panacea di tutti i mali e i ritardi, oggi c'è una maggiore consapevolezza (ma non ancora tra tutti gli esperti digitali!!) che la tecnologia deve risolvere i bisogni delle persone, un grosso ausilio viene fortemente caldeggiato dalla persone sorde alle cosiddette video chiamate ibride ovvero se un interlocutore è una persona sorda e deve comunicare con un impiegato delle poste, o Inps, o peggio con un medico o infermiere di Pronto Soccorso, esistono già delle pregevoli sperimentazioni in cui viene garantito il servizio di videointerpretariato a distanza.

Va fatto presente se il Fondo della Presidenza del Consiglio dei Ministri come annunciato nell'art. 34 ter del

Decreto Sostegni possa essere utilizzato anche in Calabria per le tante strutture Governative presenti sul territorio della Regione, a partire per esempio dal Sistema Scolastico, mentre la nuova Legge Regionale annunciata dal Presidente del Consiglio Regionale Filippo Mancuso, dovrà tenere conto anche dei diversi campi di applicazione della Lingua Italiana dei Segni e delle "tendenze di ritorno" ad una digitalizzazione più umanizzata rispetto a quello che si credeva alla fine degli anni '90, oggi la scommessa del riconoscimento della Lingua Italiana dei Segni non deve essere pensata solo come welfare, ma come attività sociali interdipendenti tra loro che generino sviluppo socio-economico, che vuol dire maggiore occupazione. ●



MARIO TANGARI NATUZZA EVOLO LA GUARIGIONE DI UN MEDICO FRA SCIENZA E MISTICISMO

Media & Books

su amazon

oppure ordini all'editore: mediabooks.it@gmail.com

«Non so se faccio parte di un disegno di Natuzza da quando, nel 1983, mi profetizzò la laurea in medicina e la mia futura carriera. Vero è che ho dedicato la mia vita e le mie competenze alla gente umile»

Il Rotary Club di Cosenza, distretto 2102, ha conferito nel salone degli specchi dell'Amministrazione Provinciale il Premio Telesio 2022 alla prof.ssa Patrizia Piro, Pro Rettore dell'Università della Calabria con delega alla presidenza del Centro Residenziale e già presidente dell'Associazione Internazionale "Amici dell'Università della Calabria.

La prof.ssa Patrizia Piro, Ordinario di Costruzioni Idrauliche, Marittime e Idrologia presso il dipartimento di Ingegneria Civile, che da quattro anni ricopre inoltre la carica di Presidente nazionale del Centro Studi Idraulica Urbana (Csdu), ha il pregio di essere nata a Cosenza svolgendo una carriera accademica di successo ottenendo riconoscimenti scientifici di prestigio a livello nazionale e internazionale occupandosi proprio di temi e argomenti legati alla tutela dell'ambiente e della difesa del suolo, avendo come studentessa dell'Unical, in ambito del dipartimento di difesa del suolo, dei docenti di riferimento a cominciare dai professori Vincenzo Marone e Giuseppe Frega.

La prof.ssa Patrizia Piro - ha affermato il Presidente del Rotary Club di Cosenza, Paolo Piane - è una cittadina illustre della città di Cosenza e ci è sembrato giusto assegnarle questo riconoscimento. Il Premio Telesio rappresenta, per il nostro Club, un momento molto importante attraverso il quale, da decenni, vogliamo premiare quelle personalità che, con le loro attività, ci fanno sentire orgogliosi di essere cosentini nel solco di quel senso di appartenenza più volte ricordato proprio da Bernardino Telesio al quale, non a caso è intitolato il premio".

Il regolamento del premio prevede che debba essere assegnato ad una personalità che si sia affermata e particolarmente distinta nel campo della ricerca scientifica, della tecnica, dell'arte, della cultura umanistica e delle professioni in genere, dando lustro e prestigio alla città di Cosenza e alla terra di Calabria.



PREMIO TELESIO

Rotary CS lo conferisce alla prof. Patrizia Piro È la ProRettrice Unical

di **FRANCO BARTUCCI**

Basta dare un'occhiata al suo curriculum professionale per inquadrare bene la personalità della prof.ssa Patrizia Piro che coincide perfettamente alle motivazioni del premio sia a livello nazionale che internazionale. Esperta nel campo delle risorse idri-

che e dell'Idraulica urbana. In particolare sui: sistemi di drenaggio urbano, soluzioni di ingegneria idraulica urbana a basso impatto ambientale, allagamenti in aree urbane. È autri-

▶ ▶ ▶



Premio Telesio / Bartucci

ce di oltre 300 articoli pubblicati su riviste internazionali, conferenze internazionali e nazionali nel settore delle risorse idriche, costruzioni idrauliche, monitoraggio ambientale, previsione e mitigazione del rischio idrogeologico e dell'ingegneria ambientale.

Responsabile scientifica del "Laboratorio di Idraulica e Idrologia Urbana" (LIU) presso l'Università della Calabria ricopre vari incarichi nazionali e internazionali come membro dello IAHR e dell'ANDIS, Associazione Nazionale di Ingegneria Sanitaria, nonché revisore scientifico per delle riviste internazionali che si occupano di scienze e tecnologie dei settori di suo interesse di studio e ricerca.

Risulta Project leader (PI) di numerosi progetti di ricerca nazionali e internazionali su vari temi tra cui la rigenerazione urbana, del servizio di gestione integrata e sostenibile del ciclo acqua - energia nei sistemi di drenaggio urbano, sui fenomeni idrologici, di trasporto e trasformazione degli inquinanti generati nelle aree urbanizzate ai fini della tutela dei corpi idrici superficiali, sul Deflusso Minimo Vitale (DMV) e temi di idrogeologia in attinenza con il piano di tutela delle acque, sull'Indice Funzionale Fluviale (FFI) come strumento di riqualificazione dell'ambiente fluviale, sull'Indice Morfologico di Qualità (IQM).

Il Premio con cadenza biennale consiste in una statuetta in bronzo raffigurante il grande Filosofo cosentino modellata dallo scultore Cesare Baccelli. A decidere sull'assegnazione del premio è stata una commissione presieduta dall'avv. Mario Mari, componente del Rotary club cosentino, istituito nel 1949 dopo pochi mesi di quello di Reggio Calabria.

Per la sua storia il Rotary Club di Cosenza in 73 anni di vita si è distinto per aver dato notevole impulso all'espansione di altri club nell'intera provincia cosentina, impegnandosi

inoltre nel campo sociale e culturale incidendo particolarmente nel tessuto sociale del territorio, dove spesso ha svolto un'azione propositiva e di stimolo per la risoluzione di diversi problemi locali.

Tra le tante iniziative realizzate vale ricordare, oltre la pubblicazione di numerosi libri e saggi, l'istituzione dei premi "Misasi", dedicato al prof. Nicola Misasi, noto umanista scrittore cosentino del primo Novecento, che viene conferito, attraverso una borsa di studio, a studenti meritevoli dei Licei classici della città; nonché il premio "Bernardino Telesio" che vie-

co, Patrizia Vercillo, docente di scuola, e Anna Piro, ricercatrice del CNR, che hanno concorso a creare alla festeggiata uno stato d'animo emozionante e particolare. Particolare in quanto intensi erano in lei i pensieri pensando alla propria madre che nel 1946 anch'essa acquisiva il prestigioso titolo di studio presso il Liceo Classico Telesio di Cosenza. Un legame forte che unisce le varie generazioni di studenti passati da questo istituto liceale cosentino che trovano nelle iniziative promosse dal Rotary club - distretto 2102 - le occasioni per ritornare ad essere una grande famiglia motivata



ne conferito a personalità cosentine che si sono affermati con successo nei campi precedentemente enunciat.

L'edizione 2022 del Premio Telesio si è caratterizzata per la scelta fatta dalla commissione presieduta dall'avv. Mario Mari di conferire il Premio alla prof.ssa Patrizia Piro, già studentessa del Liceo Classico Telesio, la cui classe del tempo di studio ha riempito il salone degli specchi del palazzo della Provincia per assistere orgogliosamente alla cerimonia di conferimento del premio alla loro stimata collega ed amica.

A fare da cornice all'evento si sono presentate pure le compagne di ban-

da sentimenti di reciproco soccorso e sostegno nei momenti belli o brutti della vita, che trovano visibilità con le manifestazioni di conferimento dei premi "Misasi" e "Telesio" e non solo. Nel dare il via alla cerimonia di conferimento del "Premio Telesio" il presidente del Rotary Club di Cosenza, ing. Paolo Piane, ha ricordato che tale associazione è una organizzazione di livello mondiale con oltre 1.400.000 iscritti che promuove azioni ispirate al servizio ed al bene comune, come le iniziative sanitarie legate all'eradicazione della Polio, quelle sociali ed umanitarie di sostegno alle co-





Premio Telesio / Bartucci

munità in sofferenza per carestie, guerre, sottosviluppo (il Rotary si è attivato in questi due ultimi mesi per una campagna umanitaria a favore dell'Ucraina), quelle culturali con il conferimento di borse di studio e l'affiancamento a progetti di ricerca, quelle di promozione del Territorio attraverso l'attività capillare dei Club. Ha dato impulso alla fondazione di altri 12 Rotary Club in Calabria. Si è sempre contraddistinto per azioni di sostegno ai bisogni della Comunità (affianca la Mensa dei Poveri San

presidente Paolo Piane - è una attività che intende esprimere un riconoscimento ad una eccellenza cosentina che, attraverso la propria opera, in ambito culturale, tecnico, scientifico, sociale, artistico ha migliorato il Territorio di riferimento e si è rapportata in senso progressivo con la Comunità.

Un riconoscimento che spesso è stato attribuito a personalità che vivono ed operano fuori da Cosenza e che sono diventate veri e propri riferimenti nel loro campo.

Da qualche anno guarda con attenzione al processo inverso, di premia-

Per dare un senso al valore del Premio nella sua motivazione più forte il presidente Mari ha ricordato che l'importanza della scelta del nome è stata il riferimento al filosofo cosentino: Bernardino Telesio, ricordato come l'innovatore, il primo degli uomini nuovi, il filosofo della libertà che ha restituito dignità all'uomo, rendendolo artefice del proprio destino e di quello del mondo, così come ha fatto il Rotary quattro secoli più tardi. Infatti, alla base della filosofia rotariana vi sono tutti quei valori universali che qualificano, sotto un profilo etico e filosofico, l'uomo individuato nella sua identità, nella sua autonomia, nel suo essere un'espressione libera e qualificata di tante categorie produttive e professionali.

«In questa logica di esaltare il valore del singolo - ha sottolineato il presidente Mario Mari - si inseriscono perfettamente l'intuizione e l'essenza stessa del Premio Telesio: il riconoscimento a personalità, figli di Cosenza, che si sono particolarmente affermati in Italia e/o all'estero nel campo della ricerca scientifica, della cultura, della tecnica e dell'arte, dando vanto e prestigio alla loro terra d'origine.

«Quest'anno - ha proseguito - la Commissione giudicatrice per l'assegnazione del Premio Telesio 2022, composta dal presidente del Club e da tutti i past president, all'unanimità ha deliberato di conferire il Premio alla prof.ssa Patrizia Piro, Professore Ordinario di Costruzioni Idrauliche presso l'Unical, il cui curriculum consente di definire la vincitrice, docente universitaria e studiosa che si è particolarmente distinta anche all'estero nel campo della ricerca scientifica, autrice di oltre 200 pubblicazioni di indiscusso valore su prestigiose riviste scientifiche di tutto il mondo, una personalità cosentina che ha conquistato una visibilità e una reputazione internazionale estremamente alte, dando lustro e prestigio alla città di Cosenza e alla terra di Calabria».



Francesco d'Assisi nel Centro Storico di Cosenza), promuove raccolte fondi per azioni internazionali di solidarietà, sostiene numerose Service di carattere sociale e culturale (ha finanziato il Restauro di Libri antichi per la Biblioteca del Liceo Classico Telesio), promuove e realizza con i propri iscritti azioni di prevenzione ed educazione sanitaria, educazione ambientale. In quest'anno ha regalato borracce in alluminio agli studenti dell'Istituto Agrario Tommasi di Cosenza per contribuire alla riduzione di rifiuti in pvc.

«Il Premio Telesio, in linea e coerentemente a questa impostazione di carattere universale - ha concluso il

re Eccellenze che operano a Cosenza e che sono diventate attrattive per la Comunità internazionale».

Entrare nel merito del "Premio Telesio", giunto alla sua XXI edizione, che da oltre 45 anni contraddistingue l'immagine del Rotary nella città di Cosenza insieme alla presentazione curriculare e professionale della vincitrice del Premio Patrizia Piro per l'edizione 2022, è toccato al presidente della Commissione del Premio stesso, avv. Mario Mari, ricordarne l'atto di nascita, avvenuto nell'anno rotariano 1975, per merito della mente fervida dell'avv. Raffaele Tancredi, tra i soci più autorevoli del Rotary Club Cosenza.



Premio Telesio / Bartucci

Chi sono stati finora i vincitori del "Premio Telesio" è presto detto. La prima personalità di origine cosentina a ricevere nel 1976 il Premio è stato il Chiar.mo Prof. Giuseppe AULETTA, giurista, accademico dei Lincei, tra i fondatori del diritto commerciale moderno, Preside per oltre vent'anni della facoltà di giurisprudenza dell'Università di Catania. Mentre negli anni successivi è stato assegnato ad altre personalità di chiara fama: il prof. Francesco VALENTINI, cattedratico di filosofia alla Sapienza di Roma; il prof. Carlo PER- RISS, cattedratico di neuropsichiatria all'università di Stoccolma; l'on. Giacomo MANCINI, politico meridionalista; il prof. Carlo BARCA, cattedratico di clinica oculistica; il prof. Aldo BRANCATI, Rettore della III Università di Roma; il prof. Luigi GULLO, giurista e Presidente dell'Accademia Cosentina; il prof. Luigi AMANTEA, cattedratico di chirurgia; il prof. Rocco DOCIMO, cattedratico di Clinica Chirurgica; l'ing. Antonio RODOTA', Direttore Generale dell'Agenzia Spaziale Europea; il Maestro Aldo TURCHIARO, scultore e pittore; il prof. Beniamino QUINTIERI, Presidente dell'Istituto per il Commercio Estero; il prof. Luigi ABRUZZO, Presidente dell'Ordine dei Giornalisti della Lombardia; il prof. Gaetano FILICE, infettivologo, cattedratico dell'Università di Pavia; il prof. Paolo NUCCI, cattedratico di malattie visive all'Università di Milano; la prof.ssa Sandra SAVAGLIO, professore di astrofisica all'Unical; la dr.ssa Donatella SCARNATI, giornalista RAI; il prof. Francesco RUBINO, cattedratico di chirurgia bariatrica al King's College di Londra; prof. Francesco VALENTINI, professore di Fisica della Materia del Dipartimento di Fisica dell'Unical, più volte chiamato a far parte di programmi dell'Agenzia Spaziale Europea.

Una lezione magistrale proiettata nel presente e nel futuro

La manifestazione, una volta conse-

DAL 1976, UN LUNGO ELENCO DI PERSONALITÀ

gnato il premio tra l'applauso di tutte le persone intervenute, dopo l'intervento di saluto del Presidente della Provincia, Rosaria Succurro, e prima della conclusione fatta da Nadya Rita Vetere, Assistente del Governatore del Distretto 2102, ha registrato la Lezione Magistrale della prof.ssa Patrizia Piro, che in qualità di Pro Rettore e Presidente del Centro Residenziale, ha portato i saluti del Rettore, prof. Nicola Leone, che per primo si è espresso con molta soddisfazione sulla scelta fatta dalla Commissione di conferirgli il premio.

Una lezione magistrale che ha avuto

tetto verde, da una pavimentazione permeabile, una fascia filtrante, un serbatoio di sedimentazione e da una stazione meteorologica; mentre il secondo progetto illustrato ha riguardato il sistema di raccolta, accumulo e impermeabilizzazione dell'acqua meteorica con la definizione e modellizzazione di un sistema per la gestione del deflusso dell'acqua piovana nelle reti di drenaggio urbano attraverso oggetti intelligenti.

Il terzo argomento trattato ha riguardato lo sviluppo di un innovativo sistema di facciata eco compatibile per la rigenerazione del patrimonio edi-



come tema: "Trent'anni dell'idraulica urbana: dalle lezioni del passato alle sfide del futuro", attraverso la quale ha sviluppato cinque punti fermi di lavoro e ricerca realizzati nel campus universitario di Arcavacata, che lo vedono in campo nazionale come "dimostratore" e punto di riferimento nazionale nell'ambito del sistema universitario del nostro Paese.

Una lezione abbastanza chiara schematica e sintetica passando attraverso cinque idee progettuali a presentare il presente ed il futuro del suo lavoro all'interno dell'Università della Calabria cominciando ad illustrare il prototipo del Parco Tecnologico Urbano installato nei pressi dei cubi dell'area d'Ingegneria, composto dal

lizio esistente; per passare poi a una quarta idea progettuale riguardante la definizione di un sistema ibrido di accumulo idrico elettrico; chiudendo con il quinto progetto lavoro incentrato sullo sviluppo e la diffusione sul territorio di un innovativo sistema a verde pensile per la riqualificazione di edifici esistenti. Il futuro di urbanizzazione idraulica in Calabria è ben presente nel campus universitario di Arcavacata e bene faranno la Regione e chi di competenza politica, a livello nazionale, a saper guardare e utilizzare questi lavori, ricerche e campi applicativi, per costruire un futuro di sviluppo e crescita sociale oltre che economica nel rispetto dell'eco compatibilità. ●

E' stata davvero una splendida giornata, dedicata alla poesia del Nosside in tante lingue del mondo.

Un duplice incontro che si è snodato dalla mattina nell'Edicola di Francesco Cogliandro in Piazza Castello al pomeriggio nell'elegante Negozio Talmone RC 1929 accanto a Piazza De Nava e al Museo dei Bronzi.

Una giornata intensamente visita in una sequenza di dialoghi che hanno spaziato dalla poesia alla storia, senza confini geografici e culturali, da Reggio al mondo.

Coloro che per motivi diversi non hanno potuto partecipare potranno recuperare con l'acquisto dell'elegante Antologia pubblicata da Media&Books presso l'Edicola Cogliandro e il Negozio Talmone.

Come tutte le iniziative di successo, la splendida giornata dell'Antologia Nosside 2021 ha avuto tanti protagonisti cui rivolgo un sincero e affettuoso ringraziamento:

i titolari delle due location Francesco Cogliandro e Maria Arnò; i componenti dello staff organizzativo Tony Albano, Giada Amato, Martina De Lorenzo ed Enzo Laganà; i creatori del dolce e della bibita che hanno allietato i palati di tutti noi: il presidente dei Pasticceri Italiani CONPAIT Angelo Musolino con la Bergamotta, il rinomato e squisitissimo dolce al Bergamotto di Reggio Calabria, prodotto di punta della sua Pasticceria "La Mimosa" in Piazza Sant'Anna di Reggio, e Dino Marzano con l'aperitivo analcolico a base di succo di Fragola e di Bergamotto di Reggio Calabria, che realizza nel Bar omonimo sotto l'Università per Stranieri in via Torrone; i compagni di strada che sono venuti a trovarci, partecipando ai vari momenti di dialogo: Salvatore Marrari, Sebastiano Impalà, Andrea Audino, Lidia De Fino, Giuseppe Franco, Renata, Orne Novello, Mako Gochashvili, Irina Islamova, Alessandro La Bozzetta, Anna Romeo, Giovanna Ma-



INCONSUETA MA RIUSCITA DOPPIA PRESENTAZIONE TRA IL VERDE E LA CIOCCOLATA

Nosside "in plein air"

La poesia del mondo al profumo di Reggio

di **PASQUALE AMATO**

lara, la traduttrice in francese del Nosside Marie Antoinette Goicolea, Michelangelo Tripodi, Giuseppe Strangio, Cesare Minniti e la storica Segretaria della Giuria del Nosside Rosamaria Malafarina.

Una citazione particolare la merita, dulcis in fundo, il Maestro Angelo Santo Laganà, che in un'afosa giornata di oltre 30 gradi è venuto in macchina da Roccella Jonica per non mancare a questo appuntamento del Nosside, cui si sente par-

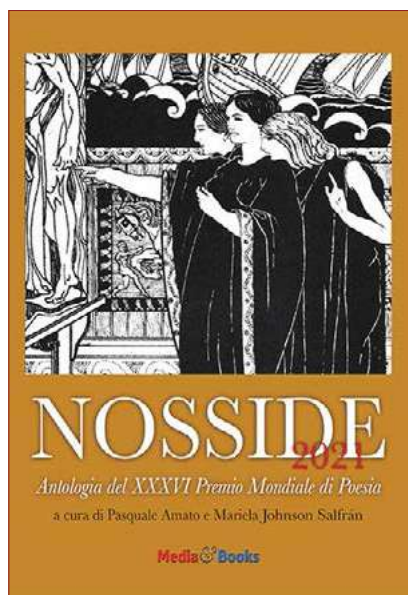
ticolarmente legato essendo stato gradito ospite di eventi a Reggio e a Cuba.

Grazie di cuore a tutti. Con la certezza che faremo di tutto per dare di meglio e di più alla prossima occasione. E con la speranza che saranno sempre più numerosi coloro che ci verranno a trovare dal capoluogo e dagli altri centri di Reggio Città Metropolitana. ●

► ► ►



Nosside / Pasquale Amato



Il prof. Pasquale Amato e il musicista-giornalista-autore Angelo Laganà



NOSSIDE 2021, L'ANTOLOGIA



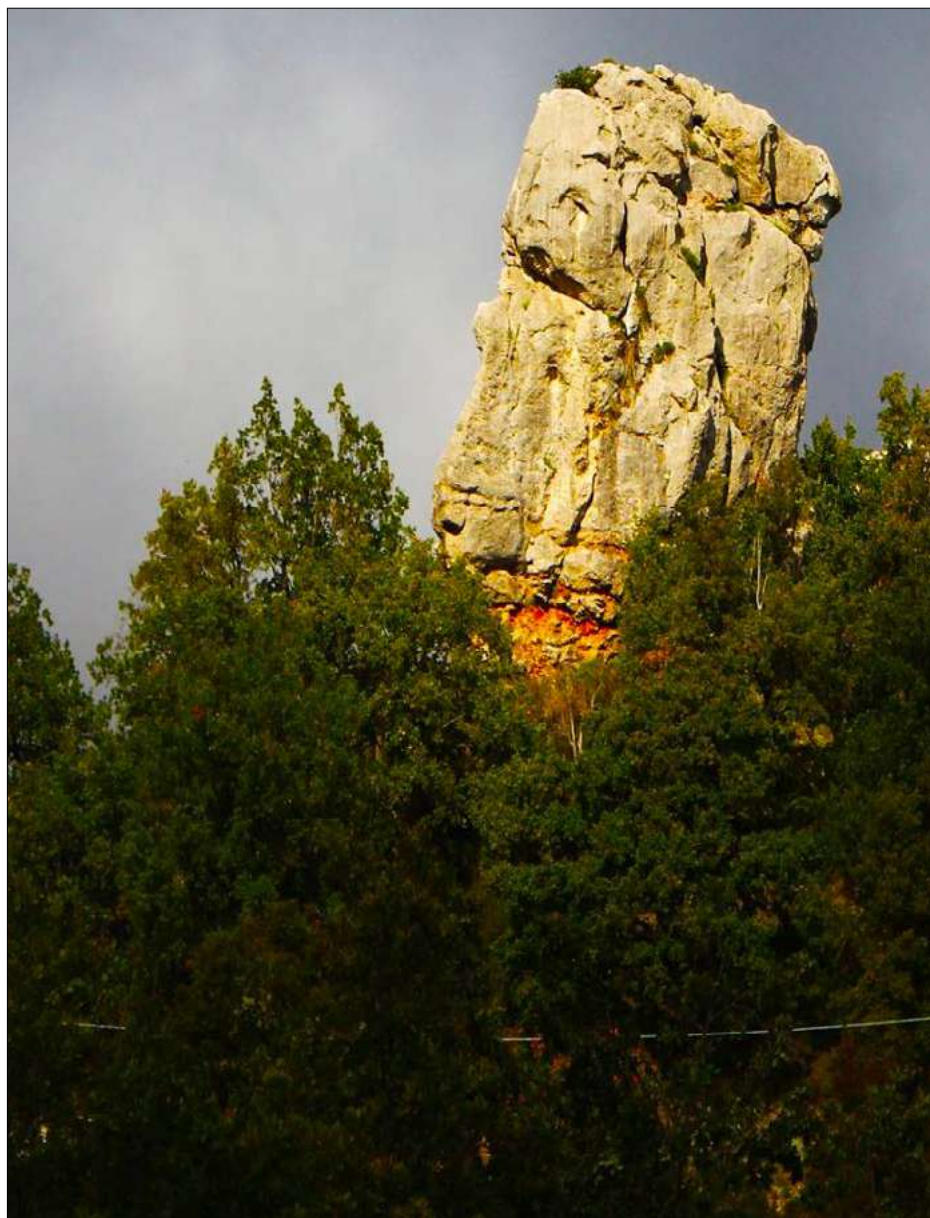
Pietrapennata è un piccolo borgo semiabbandonato che appartiene al comune di Palizzi in provincia di Reggio Calabria sorge a 670 metri sul livello del mare ai piedi del Monte Punta di Gallo. Le sue origini sono antichissime, come del resto la maggior parte dei borghi dell'entroterra Italiano, basti pensare che i primi abitanti furono dei popoli provenienti da Malta, come appunto testimoniano ricerche e idiomi ancora oggi in uso dalla popolazione locale, infatti gli abitanti di Pietrapennata vengono ancora oggi chiamate "martisi".

Il borgo non ha una struttura urbana di tipo classico-medievale con castello e fortificazioni, ma nasce e si sviluppa come insediamento rurale che anticamente aveva generato dei profondi contrasti con la vicina Palizzi (oggi più comunemente chiamata Palizzi Superiore), tra gli abitanti dei due paesi infatti vi erano profonde divergenze date le culture, ma oggi poco conta questo. Esiste un legame giurisdizionale che lo accomuna a Palizzi Superiore ovvero; il lento e inesorabile spopolamento dovuto all'emigrazione che sta svuotando anche i pochi centri storici dell'entroterra Calabrese.

Giungendo al vecchio borgo di Pietrapennata si intravedono i ruderi delle antiche abitazioni sono Infatti percepibili nella parte bassa del Borgo dove si vedono ancora qua e là le mura di case costruite con pietra locale "marmo brecciato di Palizzi"

A far da cornice a questo borgo è sicuramente la "rocca di Sant'Ippolito" come una "piuma di pietra" deve aver affascinato molto anche Edward Lear che trovandosi a passare da queste parti scrive nel suo "Diario di un viaggio a piedi" anno 1847"

Oh, boschi rari di Pietrapennata! Io non ricordo di aver visto un più bel posto di quello della «roccia alata», nominata appropriatamente «piuma-



CARMINE VERDUCI

PIETRAPENNATA

Storia di un popolo venuto da Malta e insediatosi a Palizzi

di **CARMINE VERDUCI**



Pietrapennata / Verducci

ta» com'è sin dalla base alla cima. Probabilmente è grazie a questo elemento naturale che il borgo ha preso il nome, o come suggeriscono gli anziani, deriverebbe dal termine in dialetto "pinnata" che significa "capanna" e appunto "pietra della capanna". Quel che emerge da ricerche storico-archeologiche, è che nei pressi di Palizzi sorgeva un monastero, e che questo avesse a che fare con il Santuario della Madonna della Lica o dell'Alica (a circa 2 km di distanza da Pietrapennata) lo si deve alla teoria che quasi tamente, il monastero di Sant'Ippolito abbia in epoche successivamente dedicato lo stesso, alla Vergine della Lica, una statua in marmo di alabastro di scuola Gagini, che oggi è possibile ammirare nella chiesa dello Spirito Santo nel cuore del borgo.

La statua a mezzobusto della madonna pare sia arrivata sin qui dalla Sicilia e sbarcata miracolosamente nella marina di Palizzi, all'alba della battaglia di Lepanto, quando i cristiani sbaragliarono definitivamente l'avanzata Musulmana in occidente. Grazie alle ricerche storiche, possiamo certamente dire che la chiesa della Lica in effetti non fosse altro che una grangia dello stesso Monastero di Sant'Ippolito che cambiò il titolo in occasione dell'evento storico di Lepanto e dell'arrivo di questa statua.

Cronache storiche ci narrano anche



CARMINE VERDUCCI

della festa della madonna che ogni anno aveva luogo l'8 Maggio, con una grande fiera che i monaci organizzavano nella vallata antistante la chiesa, un evento di forte richiamo per le genti del territorio, che per fede e per necessità si recavano in carovana in questa valle che un tempo era coltivata, come ci dimostrano i muretti a secco che oggi cadenti e quasi scomparsi ci danno la prova certa di ciò che questo luogo è stato nei secoli addietro.

I Ruderì dell'antica abbazia della Madonna della Lica sono ancora meta di appassionati ed escursionisti, oggi questo luogo vede centinaia di gruppi che scelgono di giungere sin qui per ammirare ciò che resta di quello che le cronache indicano un santua-

rio con una forte importanza sul territorio. Sull'etimologia del nome Madonna della Lica o dell'Alica, alcune ipotesi dettate dal grande archeologo e storico "Domenico Minuto" asseriscono che il termine "Alica è Alicia" si

trovavano già nel XVII secolo e sembrano avvalorare la certezza che in quell'epoca nella bovesia il significato della parola volgare "lega o Liga" era meno nota dell'attuale termine greco "Alithia" termine che ancora oggi è comune nell'area Ellenofona anche nelle varianti di Alisia e Alia che significa appunto "la verità".

Chiunque giunge a Pietrapennata sicuramente si troverà di fronte un piccolo paesino ancora caratterizzato da piccole

case umili in pietra locale, talvolta incastonate tra le rocce. Colpisce infatti la visione dello scenario intorno a questo posto, le case abbandonate, il silenzio, il vento, la rocca di Sant'Ippolito che maestosa e sinistra sembra imporsi in questo contesto, macchiato dalla modernità dei ripetitori piantati come alberi sulla cima di Punta Gallo.

Qui il silenzio a volte è sconvolgente, ti lascia quasi l'amaro in bocca quando te ne vai. Sicuramente giungere a Pietrapennata non è un viaggio organizzato, ma neanche adatto a chi ama la frenesia turistica di altri centri calabresi che rientrano tra le eccellenze turistiche del territorio. Ma giungere a Pietrapennata significa fare un salto nel passato, constatando che l'abbandono di questo borgo sta determinando la lenta morte di un Aspromonte che ancora custodisce dei tesori incompresi, delle perle che difficilmente le masse potranno cogliere, se non motivate da una forte necessità di comprendere questa terra.

Una terra fatta di persone che con forza resistono a quella modernità ingannevole che ha generato nel tempo una lenta ed inesorabile distruzione di popoli, di culture e di storia, che altrove avrebbero trovato senz'altro un motivo per rinascere in una nuova linfa vitale per questi luoghi. ●



CARMINE VERDUCCI

Libri d'arte e di storia. "La Cattedrale di Cosenza", 127 pagine, Pellegrini Editore, è l'ultimo libro che Giacomo Tuoto - giovane intellettuale della Chiesa di Francesco, storico sacerdote del Duomo di Cosenza, e grandissimo conoscitore della storia della città e del popolo cosentino - ha voluto dedicare a quella che per anni è stata la sua vera casa naturale.

Della Cattedrale di Cosenza don Giacomo Tuoto è oggi il vero unico "testimone vivente", storico, saggista, archeologo, letterato, filosofo, chi più ne ha più ne metta. Parliamo qui di uno dei tesori più autentici della storia calabrese, la Cattedrale di Cosenza, "Patrimonio Testimone dell'UNESCO" dal 5 maggio 2012, il monumento architettonico più importante della Città, la cui storia ha segnato gran parte della stessa storia cittadina.

«La Cattedrale di Cosenza è il monumento civico per eccellenza, dove sono raccolte importanti testimonianze storiche del popolo cosentino e dove - sottolinea Giacomo Tuoto nella prefazione al libro - è custodita la memoria di uomini e di donne illustri della storia cittadina. Oltre a diversi vescovi, in essa hanno trovato sepoltura persone importanti come Enrico VII Hohenstaufen, figlio di Federico II di Svevia, parti del corpo della Regina Isabella d'Aragona, Luigi III d'Angiò, Bernardino Telesio, Lucrezia della Valle ed i patrioti risorgimentali cosentini con i fratelli Bandiera».

Giacomo Tuoto, con questo suo libro così intenso e avvolgente da sembrare quasi un romanzo, restituisce per intero alla "sua" Chiesa il valore e il grande carisma storico che la Cattedrale ha sempre avuto. Per don Giacomo la Cattedrale è prima di tutto la "sua casa", perché di questa "sua casa" Giacomo conosce ogni angolo, ogni dettaglio, ogni frammento, ogni piastrella, ogni segreto, e lo scrivo nel senso più letterale della parola avendo avuto io il privilegio di conoscere Giacomo Tuoto ai tempi in cui



Gli 800 anni del Duomo

La splendida Cattedrale raccontata in un libro

era amatissimo parroco della Cattedrale. Il tempo, la passione e la tenacia con cui Giacomo Tuoto ha difeso ricostruito e riportato allo splendore la sua Chiesa è una delle testimonianze di fede più palpabili che un sacer-

dote possa lasciare oggi come eredità spirituale alla città di Cosenza e al suo popolo. Una Cattedrale che conserva le più preziose espressioni dell'arti-

► ► ►



Titolo / Autore

gianato locale, gli intagli degli scanni della cappella del Santissimo, la porta ed i mobili di sagrestia, come anche i tesori più belli, la stauroteca, le statue d'avorio di scuola michelangiolesca, ostensori e paramenti preziosi, oggi conservati nel Museo Diocesano. La Cattedrale di Cosenza, in sintesi, -spiega Giacomo Tuoto- è il riferimento ideale della storia cittadina; è la più evidente testimonianza del Cristianesimo, vissuto nei secoli dal popolo bruzio con le sue diverse sensibilità spirituali e culturali, espresse nei diversi rifacimenti dello stesso impianto architettonico".

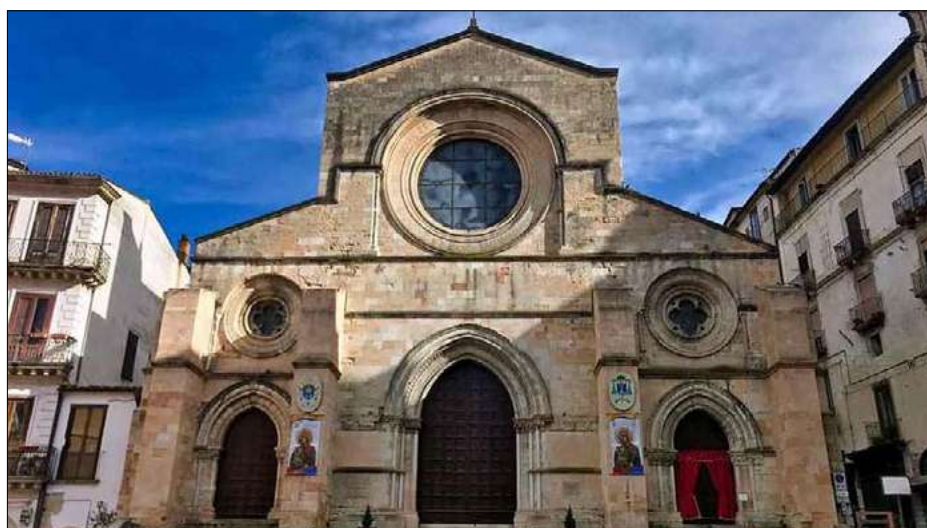
Magistrale la prefazione che Mario Bozzo fa al volume di Tuoto, e in cui l'ex Presidente della Fondazione Carical riscopre per intero il carisma del grande professore di filosofia e del grande intellettuale quale lui è sempre stato. "La Cattedrale di Cosenza -scrive Mario Bozzo- è uno dei monumenti architettonici più importanti della Calabria e del Mezzogiorno. Le vicende storiche, che ha vissuto nel corso dei secoli, hanno lasciato segni ben visibili nella sua struttura ed anche nei "tesori" che essa custodisce, nelle cappelle, nel transetto, nell'abside, nelle navate laterali ed anche nella sagrestia. Costruita, probabilmente, sui resti di una vecchia chiesa, distrutta dal terremoto del 1184, dopo la iniziale ricostruzione promossa dall'arcivescovo Luca Campano, ha conosciuto diversi interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria, ciascuno dei quali è stato influenzato dalle tendenze culturali ed estetiche dominanti o comunque prevalenti". Per il prof. Mario Bozzo "Bene ha fatto don Giacomo Tuoto, che della Cattedrale è stato Rettore per molti anni, a riscrivere e a riproporre la guida della "sua" Cattedrale. Uno strumento prezioso che consente al visitatore di conoscere, in maniera più approfondita, la storia e il valore della Cattedrale". Di solito, infatti, i visitatori si limitano ad uno sguardo di insie-

me, registrano qualche impressione immediata, alcune volte avvertono anche emozioni forti, che però sono destinate a perdersi nel tempo o a restare come pallidi ricordi di una delle tante cose viste.

Ma non solo questo. Per l'ex Presidente della Fondazione Carical la guida di don Giacomo Tuoto è importante anche per i cosentini, non solo per i "turisti della domenica", perché solo se conoscono in maniera approfondita il loro patrimonio "riescano a considerarlo un bene comune e, come tale, meritevole di cura e di attenzione. Il che, se da una parte

attendono di essere valorizzate attraverso un serio impegno comune condiviso e solidale. Se questo sapremo fare, porremo, tutti insieme, le condizioni per una fondata prospettiva di vita migliore".

Tema attualissimo se si pensa che di tutto questo, soprattutto del passaggio di Federico II dalla Cattedrale di Cosenza, si parlerà domani lunedì prossimo 30 maggio al Senato della Repubblica, in Sala Zuccari, per via della cerimonia ufficiale di consegna Premio Internazionale Federico II voluto dal Centro Studi Federico II e diretto da Giuseppe Di Franco. La



genera il motivato orgoglio di una appartenenza ragguardevole, dall'altra costituisce un primo passo verso la valorizzazione dell'eredità trasmessaci dalle generazioni passate". Sono queste, dunque, le ragioni che hanno motivato le scelte della Fondazione Carical che ha sostenuto le diverse ristampe della guida di don Giacomo. Quest'ultima poi cade poi in un momento particolare, rappresentato dalla consacrazione del Duomo avvenuta 800 anni fa alla presenza dell'imperatore Federico II. "Occasione questa -aggiunge Mario Bozzo- che chiama tutti, anche sul fronte laico, a riflettere sulla storia di Cosenza e della Calabria, sui momenti esaltanti che hanno conosciuto, sulle ragioni del loro graduale declino e, soprattutto, sulle loro enormi potenzialità che

manifestazione vedrà protagonisti l'ex Presidente del Senato Maurizio Gasparri, il Prof. Rosario Coluccia, Accademico della Crusca; il Prof. Hubert Houben, Ordinario di Storia Medievale UniSalento e Accademico dei Lincei; S.E. il Cardinale Fernando Filoni, Gran Maestro dell'Ordine equestre del Santo Sepolcro, il Presidente della Commissione Cultura del Senato, Senatore Riccardo Nencini, lo scrittore e giornalista parlamentare Mario Nanni, e il Prof. Pietro Luigi Matta, Componente del comitato scientifico del Centro Studi Federico II e Professore presso l'Università degli Studi di Palermo. Un evento di respiro internazionale, in qualche modo - anche se solo idealmente - legato anche al saggio dell'illustre sacerdote cosentino. ● (pn)



Calabria per Sempre

per scoprire, valorizzare, visitare e divulgare la nostra Regione ricca di Arte, Storia, Cultura e Tradizioni Popolari. A cominciare dai Borghi più Belli della Penisola per culminare ai Mari Ionio e Tirreno dalle acque cristalline e poter ammirare la sua smagliante bellezza naturale e paesaggistica.





Reggio Calabria



Egregi Signori,

colgo l'occasione per portare a conoscenza la mia nuova doppia iniziativa composta da **13 canzoni e 60 video promozionali personalizzati per Città, Borghi, i Mari: Jonio e Tirreno, quattro Inni, quattro attività produttive e alcuni Personaggi illustri**, tutti dedicati alla "nostra" Regione, la **Calabria**.

Il titolo è molto significativo:

"CALABRIA PER SEMPRE"

per scoprire, valorizzare, visitare, rinverdire, divulgare e mostrare, come promozione turistica, la sua smagliante bellezza. Quella Calabria ricca di Arte, Storia, Cultura, Tradizioni popolari, Bellezze naturali e paesaggistiche, Arte culinaria, Eventi, Sagre e Prodotti tipici dal sapore inconfondibile, a cominciare dai Borghi più belli della Penisola. Considero, questa mia nuova idea, un vero e proprio **"Biglietto da visita"** in quanto il contenuto, sia di video che di canzoni, nonché dei 4 inni dei quali ho composto la musica, rappresentano la Calabria nel migliore dei modi mostrandone il suo vero volto e cioè quello di una delle più belle e affascinanti Regioni dell'intera Penisola essendo bagnata da due mari che presentano, lungo le coste, non solo acque limpide ma anche colori brillanti di azzurro e verde smeraldo. Un progetto cui lavoro da più di 10 anni e, finalmente, dopo tanti viaggi per scoprire nuovi luoghi di cui la Calabria abbonda, sono riuscito a realizzare il mio sogno perché, perdonate la sincerità, considero la "mia" Regione, essendo nato a *Melito di Porto Salvo* (Reggio Calabria) come fosse una "mamma", una "fidanzata", una "vera amica", tutt'e tre messe insieme. La mia non è falsa modestia e lo dimostrano i fatti ottenuti come frutto di un lavoro appassionato, svolto con grande volontà, amore, impegno, sentimento, senza scopi di lucro e senza che nessuno mi abbia chiesto niente. Per essere al passo con i tempi, dopo numerosissime ricerche per pubblicare tutto il lavoro accumulato in primis, con centinaia di foto veramente uniche da me scattate, ho preso contatti con una ditta in Olanda perché oramai sia CD che DVD sono considerati strumenti superati e, pertanto, ho realizzato una chiavetta USB, che è paragonata, per dimensioni, ad un biglietto da visita dove hanno potuto trovare posto **60 video e 13 canzoni**. Usare questa chiavetta, è semplice. Al centro, nella parte esteriore, ha una leggera protuberanza, basta spingere leggermente verso il basso e viene fuori una chiavetta USB. Per vedere il contenuto, si può inserire nel computer, in un televisore o in una macchina da poco uscita da una concessionaria perché le autovetture di nuova produzione non hanno più il lettore CD. Ritengo, con dati di fatto, che questa mia nuova iniziativa sia speciale e davvero unica per il contenuto di centinaia di immagini e foto-panoramiche da me scattate che sono esclusive nel loro genere e mettono in evidente mostra le reali bellezze naturali e paesaggistiche della Calabria, non solo considerata: *"Terra di Santi e di Poeti"* ma, soprattutto, da una miriade di cose belle da poter sfruttare non solo dagli abitanti e residenti ma da tutti i



Scilla



Tropea



turisti che, quando arrivano, per la prima volta, rimangono ammaliati ed estasiati da cotanta bellezza tra mari e monti che sono situati a pochi chilometri di distanza. Anni di lavoro, come si può capire guardando i video e ascoltando le musiche per portare a termine quella che considero la mia migliore iniziativa tra tutte quelle realizzate nel corso di più di 70 anni di attività e impiegati nel mondo dell'Editoria, Giornalismo, Composizione, Musica, Regia e Fotografia, qualità che emergono leggendo il mio curriculum. Tra le cose importanti da non trascurare è, che in questa chiavetta USB, ho pubblicato 4 inni:

- **"JEU SUGNU CALABRIST",** INNO del "Vecchio Amaro del Capo al Peperoncino", unico liquore nel suo genere prodotto dalla Distilleria F.lli Caffo di Limbadi che fa capo a Giuseppe e Sebastiano Caffo;
- **"PROFUMI DI CALABRIA",** INNO del Bergamotto di Reggio Calabria, da me composto, l'Agrume della Salute mettendo in mostra anche il Museo del Bergamotto creato per il nostro migliore Agrume conosciuto in tutto il mondo e prodotto solo in una parte della Costa Jonica;
- **"CAPO SUD",** INNO della Calabria, da me composto, essendo la punta più a Sud della nostra Penisola, inno che contiene più di **150 immagini esclusive e luoghi** delle quattro province più la Città Metropolitana da me scattate. Il progetto **"CAPO SUD"** iniziato dal giornalista Domenico Lanciano e poi proseguito dal sottoscritto fino a comporre la musica, con versi in lingua greca, che rappresentano, nel miglior modo possibile, la nostra discendenza dai Greci. Per quella strofa in lingua greca, il video di **"CAPO SUD"** è stato presentato alle **Olimpiadi di Atene nel 2004** come segno di amicizia e di scambi culturali tra **Calabria-Italia e Grecia**;
- **"RegginAlè",** INNO da me composto in onore della "Reggina 1914" per la sua promozione e meritata permanenza di 9 anni nella massima serie del campionato italiano, inno che è stato primo in classifica per 21 settimane, tra tutti gli inni di **Serie A, B e C** d'Italia, nella popolare trasmissione di Radio RAI UNO: **"Tutti i calci minuto per minuto"**, condotta ed ideata dal giornalista RAI, Ezio Luzzi.

Per dovere di cronaca, tengo a precisare che i quattro inni sopra citati, come pure gli altri video che fanno parte di questa mia idea, sono solo frutto dell'inventiva che ho portato avanti a mie esclusive spese non avendo ricevuto alcun tipo di contributo da parte di *Enti, Ditte o privati*. E' mia precisa intenzione presentare questo nuovo progetto, che ritengo molto significativo nel suo genere, come semplice atto d'amore per il quale sono andato incontro a notevoli sacrifici (tralasciando tutto il tempo impiegato per scattare immagini, per la realizzazione sia dei video che delle canzoni da me composte) con relative spese per montaggi dei filmati, per gli arrangiamenti e sale di registrazione prenotate a Roma per incidere sia le voci soliste che i cori.



Pizzo Calabro



Roccella Jonica



Alle **BIT di Milano 2012 e 2013**, la Regione Calabria e l'ex Provincia di Reggio Calabria mi avevano chiesto, visto che ne erano sprovviste, se potevo mandare i miei **libri-book-fotografici** da mettere in mostra negli stand della **Regione Calabria** per poi darli in omaggio ai visitatori che erano interessati. Pertanto, da calabrese verace, ho inviato a Milano due bancali con centinaia di volumi: due su: **"Roccella Jonica"**, uno su: **"Città di Gerace"** copia inviata anche a **Papa Francesco** che mi ha ringraziato e l'altro presentato nella trasmissione di RAI 3: **"Alle Falde del Kilimangiaro"**, uno su: **"Marina di Gioiosa Jonica"**, due su: **"Itinerari turistici"** che tratta dei **Borghi** più rappresentativi della **Costa Jonica** e otto su: **"Mini-Guide Turistiche"** pubblicate sulle più importanti cittadine della **Costa dei Gelsomini**. La maggior parte dei video è dedicata alle nostre più belle cittadine famose per il turismo di massa, però la mia idea è rivolta alla valorizzazione dei nostri migliori **"BORGHI"**: **Badolato, Chianalea di Scilla, Galliciano, Gerace, Mammola, Pentadattilo, Tropea e Stilo**, inserite in ordine alfabetico) che rappresentano la vera ricchezza per: Arte, Storia, Cultura, Tradizioni popolari, Bellezze naturali e paesaggistiche senza voler mettere in secondo piano i loro speciali monumenti. Borghi che, secondo quanto prevede la mia nuova iniziativa, dovranno essere valorizzati a 360° da subito perché rappresentano il nostro presente e non il futuro. Quattro filmati li ho dedicati alla Città di Tropea, considerata "Capitale Europea del Turismo" e il Borgo più bella d'Italia. Oltre alla valorizzazione dei Borghi, è mia precisa intenzione fare in modo che "CAPO SUD", (dove è sbarcato Giuseppe Garibaldi) che è l'estremo lembo della nostra Penisola, diventi importante come: "CAPO NORD" in modo da creare scambi culturali per facilitare l'incremento del TURISMO in quanto: "CAPO SUD", per la sua speciale collocazione, rappresenta il

CENTRO DEL MEDITERRANEO e di ATTRAZIONE TURISTICA.

Tra i 60 filmati, meritano una citazione a parte quello ho dedicato a **GIANNI VERSACE**, lo stilista reggino più famoso al mondo e al primo cittadino di Reggio Calabria, **ITALO FALCOMATA** per aver realizzato il lungomare, riconosciuto come il "CHILOMETRO PIU' BELLO D'ITALIA".

Non potevano mancare ai video:

- quello in cui **Ezio Greggio**, famoso conduttore di **"Striscia la notizia"**, nel corso di una puntata, ha presentato il mio CD: **"SABOR DE MI VIDA"**, dedicato all'Isola di Cuba, programma seguito da più di 13.000.000 di persone con uno share altissimo che ha superato tutte le trasmissioni mandate in onda in quella serata

- il filmato: **"W CUBA, W LA CALABRIA"**, che ho ideato, inventando un ponte virtuale tra Calabria e Cuba, per il **"500° Anniversario di Fondazione della Città dell'Habana (1519-2019)"**, Città in cui ho rappresentato, come unico musicista, l'Italia alla **"28esima Fiera Internazionale del Libro"** con concerto che ho tenuto a l'Habana il 7 febbraio 2019 e, successivamente raggiungendo, come numero, **51 concerti** programmati anche a **Cinfueaos, Holguin, Bayamo, Camaguey e Santiago de Cuba**, esibizioni in cui ho eseguito alcuni brani di mia



Città di Gerace



Prata a Mare



Capo Colonna

Calabria per Sempre



Fac-simile biglietto da visita

Calabria per Sempre



Foto-panoramica di Angelo Laganà



Angelo Laganà

composizione, in primis, la tarantella e altri di livello internazionale con la fisarmonica-midi.

Chiude in bellezza la serie dei video: **"UN ATTIMO, UN'ETERNITÀ"**, brano da me composto e lanciato da **Mino Reitano**, pubblicato nell'LP: **"DEDICATO A FRANK"**, filmato in cui non mancano foto della Calabria e ricorda una precisa dedica fatta dal Grande **Frank Sinatra**, detto **"La Voce"**, il quale ha espressamente dichiarato che la canzone da me composta: **"Un attimo, un'eternità"** era la più bella tra tutte quelle inserite nell'album prodotto dalla **Durium International**. Dulcis in fundo, il piacevole ascolto di 13 canzoni rigorosamente dedicate alla Calabria e cantate nel nostro dialetto per la gioia di tutte quelle persone che amano la nostra Regione, in special modo, per i calabresi residenti all'estero i quali, della loro Terra di origine, hanno nel cuore una grande e commovente nostalgia. La classica ciliegina sulla torta è rappresentata dal fatto che, volutamente, ho inserito nei video quello dedicato a **San Francesco di Paola, Santo miracoloso e Patrono della Calabria** per il suo **500esimo anniversario** da quando **Papa Leone X** lo proclamò Santo, esattamente il **primo maggio 1519**. Il **primo maggio 2019**, per creare il documentario, mi sono portato al **Santuario di San Francesco di Paola** per scattare foto e fare brevi filmati che mostrano i luoghi sacri dove il Santo ha vissuto e ha fatto molti miracoli. Naturalmente, la mia voglia di mostrare al meglio la Calabria continua con altri video in futuro. In questa idea di generosità che ho programmato con tutto l'amore che ho dentro e che ho intitolato: **"CALABRIA PER SEMPRE"** che credo sia il degno **"Biglietto da visita della nostra Regione"**, il mio più grande desiderio è che chiunque ne entri in possesso, faccio riferimento alla chiavetta USB, sia stimolato a visitare i luoghi e le cittadine rappresentate in **60 video** in modo che possa bearsi estendendo la benevolenza e disposizione anche nell'ascolto delle musiche composte in anni di studi e di concerti fatti in tutto il mondo.

Ai 60 filmati non mancano le attività produttive che hanno reso famosa la Calabria nel mondo per cui non ho potuto tralasciare di aggiungere altri filmati su: "il Sugo alla Corte d'Assise de: "La Cascina", la lavorazione ed estrazione del succo del Bergamotto della Ditta Patea, i Salumi e la "Nduia del Salumificio F.lli Pugliese e i Vini Greco e Mantovico di Bianco della Tenuta Dioscuri.

Il biglietto da visita: **"CALABRIA PER SEMPRE"** deve degnamente rappresentare e ricordare il cinquantenario della scoperta dei Bronzi che furono ritrovati nel 1972 sul fondo del mare Jonio del comune di Riace, speciale evento che ricorre proprio quest'anno. I due Bronzi, conosciuti nei cinque continenti e le cui immagini sono state da me pubblicate nel filmato di **"CAPO SUD"**, Inno dedicato alla Calabria con nota n. 273 del 16.7.2015 da parte del Museo Archeologico Nazionale di Reggio Calabria. Naturalmente la mia idea, cioè quella di mostrare la parte della Calabria migliore proseguirà nel tempo con altri filmati che si riferiranno più specificatamente ai borghi delle quattro province di Catanzaro, Vibo Valentia, Cosenza e Crotone, anche se sono state già pubblicate moltissime immagini che rappresentano le loro più significative cittadine. E' questa la grande soddisfazione che provo e cioè quella di aver dato il modesto contributo alla Regione che mi ha regalato i natali, atto che deve essere inteso solamente come grande desiderio di enorme riconoscenza e infinito amore.

Il contenuto di questa ultima iniziativa creata per promuovere esclusivamente la **CALABRIA (60 video e 13 canzoni)**, lo offro **gratuitamente** a coloro i quali intendano usare la mia proposta per stampare il **proprio biglietto da visita personalizzato**. Il che significa che, al primo posto, tra tutti i video, sarà pubblicato lo spot dell'**Azienda, Ditta, Ente, Comune, Associazione culturale** nonché di **semplici privati**, i quali vorranno trarre utilizzo per allargare la sfera delle loro conoscenze, diffonderla il più possibile, dandola in omaggio a parenti, amici, personaggi per beneficiare chi ha veramente a cuore le sorti della **CALABRIA** mostrandone, attraverso centinaia di immagini, le sue proverbiali bellezze soprattutto per la gioia delle migliaia di calabresi che sono residenti all'estero.

Calabria per Sempre



Calabria per Sempre

Per rinverdire, raccontare e mostrare, come promozione turistica, la sua smagliante bellezza naturale e paesaggistica

13 Canzoni di successo dedicate alla CALABRIA

01. PROFUMI di CALABRIA, INNO DEL BERGAMOTTO di REGGIO CALABRIA
(Testo di Dalida Fusco e Raffaele De Vita – Musica di Angelo Laganà)
02. PENZU A 'TTIA
(Testo di Federico Balestrieri – Musica di Angelo Laganà)
03. JEU SUGNU CALABRISI, INNO dell'AMARO DEL CAPO al PEPERONCINO
(Testo di Dalida Fusco e Raffaele De Vita – Musica di Ricky Bezzini)
04. L'ASSESSORI REGIONALI
(Testo di Rosella Garreffa – Musica di Angelo Laganà)
05. PALUMBEDDI CALABRISI
(Testo di F. Reitano, F. Balestrieri, F. Minniti – Musica di A. Laganà, F.e M. Reitano)
06. CAPO SUD, INNO della CALABRIA
(Testo di Rosella Garreffa – Musica di Angelo Laganà)
07. JUNTA E BALLA
(Testo di Dalida Fusco e Raffaele De Vita – Musica di Angelo Laganà)
08. 'A CUMMARI ROSA
(Testo di Rosella Garreffa – Musica di Angelo Laganà)
09. CACCIA PENZERI
(Testo di Rosella Garreffa – Musica di Angelo Laganà)
10. LUNTANANZA
(Testo di Rosella Garreffa – Musica di Angelo Laganà)
11. TERRA D'AMURI
(Testo di Rosella Garreffa – Musica di Angelo Laganà)
12. CORI MEU
(Testo di Rosella Garreffa – Musica di Angelo Laganà)
13. PURBIRI 'NTA L'OCCHI
(Testo di Federico Balestrieri – Musica di Angelo Laganà)
Cori de: "I Figli di Calabria"

by Angelo Laganà



Progetto grafico e Produttore esecutivo: ANGELO LAGANA'
Editore e Realizzazione artistica: ANGELO LAGANA'
Musiche composte da ANGELO LAGANA', tranne della canzone n.3
Fisarmonica normale e midi: ANGELO LAGANA'
Voci soliste: ANGELO LAGANA' e RAFFY DE VITA (solo per i n. 1, 3, 4 e 7)
Zara Edizioni Musicali per le canzoni n. 1, 3 e 7
Arrangiamenti di MASSIMO IDA'
Segreteria Artistica: 389.52.58.048
E-mail: angelo.lagana@hotmail.it

FOOD EXPERIENCE, COSENZA AL MERCATO DELLE ECCELLENZE

Nuova Food Experience, questa volta tappa a Cosenza. Passeggiando su corso Mazzini, noto un'insegna MEC e poi leggo Mercato Dell'eccellenze Calabresi.

Davanti ci sono dei tavolini e dentro questa ristobottega con il meglio delle aziende Calabria, per me che amo il cibo come il paradiso.

Dopo un po' che ho visto tutti i prodotti presenti e ho anche acquistato qualcosa ho deciso di fermarmi a provare la loro offerta gastronomica.

Mi arriva il menù con l'offerta dei loro panini, o meglio come li chiamano loro fette di Calabria, poi le proposte dei loro taglieri ed i fritti. Ma quello che mi colpisce sono le loro Pignate, un tuffo alla memoria del passato. Sono dei contenitori di pane raffermo che in passato venivano riempiti così da fare da contenitore al Morsello, piatto tipico della zona del Catanzarese. Dalle nostre parti si usavano per lo spezzatino e patate di maiale.

Vengo attirato dalla porchetta che non mangio da un po', poi ero curioso perché abbinata alla cime di rapa mi mancava, quindi decido di ordinare il panino Pollino

Poi non potevo non prendere la Pignata con lo spezzatino di vitello dato che io non amo il morsello.

Però prima decido di fare uno spritz calabro con il Madreperla delle Cantine Spadafora1915, così da aprirmi l'appetito. Devo dire che si è iniziato alla grande ottime queste bollicine realizzate in Calabria.

Risvegliato l'appetito, tocca a questo bel panino anzi fette di Calabria,

PIERO CANTORE

il gastronomo
con il baffo



alla vista e fantastico come piace a me ben equilibrato e molto invitante. Il tutto abbinato nel migliore dei modi. La porchetta legava bene con le cime di rapa sott'olio e poi il palato viene stuzzicato dalla freschezza della caciotta con la sua punta di affumicatura che ci sta benissimo. Nessun componente sovrasta l'altro è la proporzione tra condimento e pane è equilibratissima. Affianco non potevano mancare le patate

fritte della Sila tagliate rigorosamente a fette. Il tutto poi l'ho voluto accompagnare questa volta

a una birra artigianale e ho scelto la bionda delle Fattorie Bio, un abbinamento molto azzeccato.

Arrivata la Pignata, lo spezzatino era ottimo, la carne gustosa non stoppacciosa ma morbida. Il pane si era impregnato del suo sugo di pomodoro e il tutto era una goduria per il palato.

Vi invito ad andare in questa ristobottega molto particolare: loro oltre ad essere a Cosenza in piazza IX Settembre sono anche a Rende nella piazza del Metropolis.

Un luogo dove poter trovare tutto il meglio che la Calabria può offrire. ●

instagram

<https://www.instagram.com/chefpierocantore>

facebook

<https://www.facebook.com/Chefpierocantore>



La Grande Bellezza CALABRESE

24-25 Giugno
Veneto Centre
"The Rialto"
Woodbridge
7645 Kipling Ave
TORONTO

PROGRAMMA 24-25 GIUGNO 2022

Venerdì 24 Giugno

ore 10:00 inaugurazione

Espositori Made in Calabria

Ore 13:00 "Li zippoli calabresi" a cura di Pasquale Gallipoli

Ore 14:00 presentazione del film *Shocking Marriage*
ospite il regista Demetrio Casile

Ore 16:00 intrattenimento Musicale

Sabato 25 Giugno

Ore 10 :00 apertura area espositiva Made in Calabria

Ore 13:00 sfilata di moda e lusso

Designer identitaria Luigia Granata e Linardi Orafo

Ore 14:00 proiezione del film *Shocking Marriage*

Ore 14:00 mostra fotografica

Far South - In the deep lands of Calabria di Michele Martinelli

Ore 15:00 Canadian Awards

Ore 18 :00 Cena di Gala "Profumi di Calabria"

Intrattenimento musicale

con Vinz Derosa e Pasquale Gallipoli

Ospite

Gerardo Sacco

presentazione Collezione 2022



GERARDO SACCO

info: Enrico Mazzone (416) 418-5006



Media Partner

CALABRIA.LIVE

Il quotidiano dei calabresi nel mondo



LIBRANDI FOOD SRLS



INDACO GIOIELLI



PASCUZZO



PASCUZZO



RIVA DEL SOLE



CERASERRA



PRUA ALVENTO



ADHOC TRAVEL



Confartigianato Imprese Calabria



BOSSIO



STOCCO & STOCCO



CAV ANTONIO MALENA



LA DIANO VIAGGI